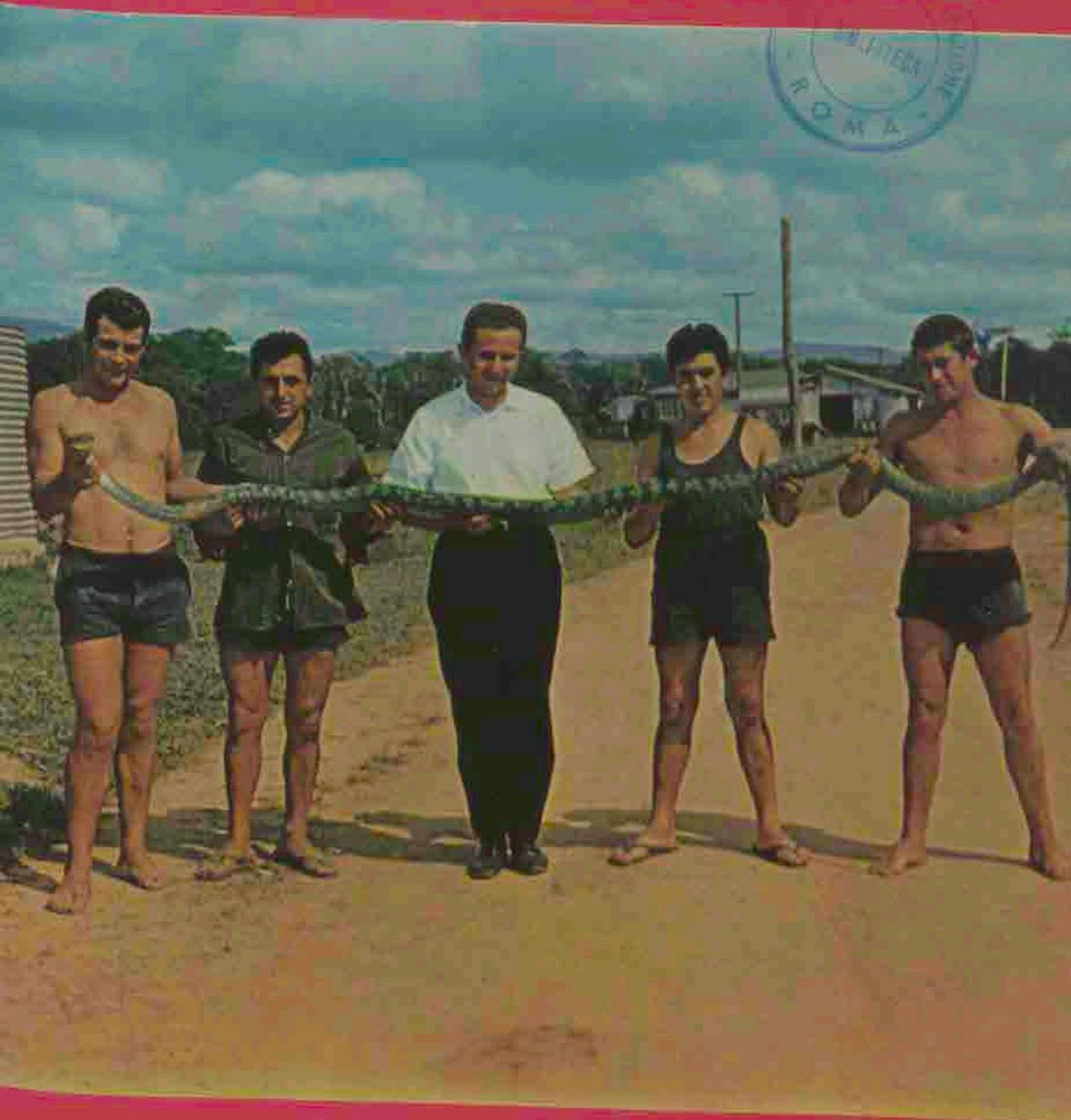


L'emigrato italiano

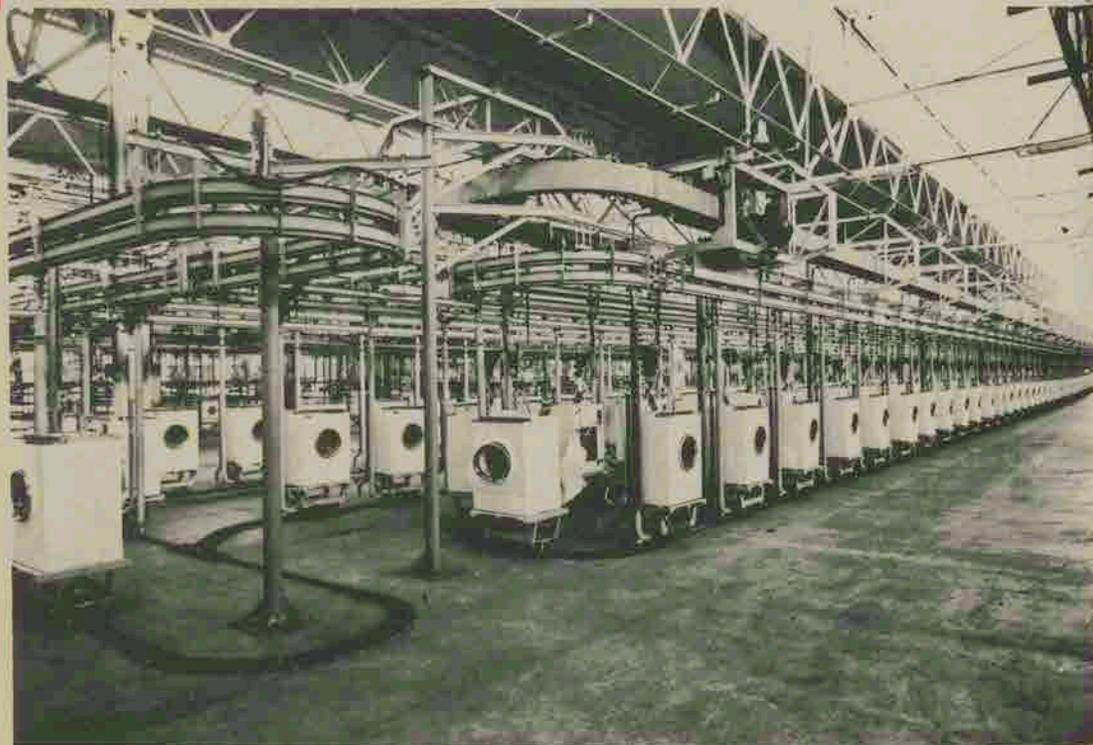
ANNO LXVI - N. 4
APRILE 1970



**La caccia dei serpenti
tra i canneti dell'Australia**

la **FERDINANDO ZOPPAS** produce

**cucine, lavastoviglie
lavatrici, frigoriferi, stufe
lucidatrici
vasche da bagno
grandi impianti**



Zoppas

FERDINANDO ZOPPAS s.p.a.
(Conegliano Veneto)

Senato della Repubblica
ROMA

I voti nel cassetto

Vicenza, 23 febbraio 1970

Rev.mo Signor Direttore,

ho letto con interesse la Sua nota, apparsa nel numero di questo mese e con la quale ci invita a dire... la verità. La verità non solo è possibile ma è doveroso dirlo, anche quando essa non è gradita e non procura applausi.

Il problema del voto ai nostri emigranti è stato molte volte dibattuto al Parlamento ed è stato oggetto di numerose proposte di legge. Vi sono delle obiettive difficoltà che si frappongono alla possibilità di far votare presso i nostri Consolati gli emigranti italiani e tra le tante citerò solo alcune: liste elettorali per gli aventi diritto al voto, possibilità di votare per i singoli Partiti senza preferenza per i candidati, seggi elettorali e raccolta schede, che potrebbero provocare ritardi per la proclamazione dei risultati ecc. Le ho citato solo alcune difficoltà « tecniche », che altri Paesi per la verità hanno saputo superare. Ma a questo proposito va detto che ben diverse sono le situazioni ed il numero dei residenti all'estero, che questi Paesi hanno.

Il discorso poi che si sente fare da parte di qualcuno, circa la rappresentatività al Parlamento e al Governo di autentici emigranti, mi permetta di dirLe, viene fatto con troppa leggerezza. Questo perché ogni cittadino italiano, anche se residente all'estero, che sappia leggere e scrivere e sia in possesso dei diritti civili, può presentarsi candidato alla Camera o al Senato. Pensare di aggiungere all'attuale numero di deputati e senatori i rappresentanti degli emigranti è impossibile a meno che non si modifichi la Carta costituzionale, che stabilisce quanti debbono essere gli eletti, anche se la popolazione italiana aumenta.

Resta inoltre da dire che non si può concepire un Parlamento dove le varie categorie siano adeguatamente rappresentate. Questo significherebbe ritornare a quel corporativismo che abbiamo tutti dolorosamente sperimentato.

Riassumendo si può dire: a tutti i cittadini italiani è garantito il diritto di voto ed a tutti è data la possibilità di presentarsi candidato. Per far sì che questo diritto non resti solo una enunciazione, Governo e Parlamento hanno disposto che per gli emigranti siano concesse facilitazioni di viaggio, treni straordinari, ecc.

Resta da risolvere il problema del voto da potersi dare presso i nostri Consolati. Per le difficoltà sopra citate, non ritengo che tale traguardo sia facilmente raggiungibile. Questo lo dico anche perché certe forze politiche (e non certo quelle del mio Partito) che a parole dicono di essere dalla parte degli emigranti, hanno già dichiarato la loro opposizione alle proposte di legge da noi presentate.

Spero di essere stato chiaro e di aver detto tutto sull'argomento.

Cordiali saluti.

ONORIO CENGARLE

Senatore,

La ringrazio, e, senza entrare dettagliatamente in merito alla Sua risposta, non posso che congratularmi con Lei della Sua franchezza, che Le fa onore e ci dà fiducia, perché abbiamo avuto la prova che in Lei l'uomo prevale sul politico e che, del caso, sa anche pagare di persona, per quanto può riguardare la Sua popolarità fra la gente, che è contenta sempre e solo quando si dice di sì a quanto chiede, quale che possa essere la ragionevolezza delle sue domande.

Ciò premesso, attendiamo ora le reazioni alla Sua dichiarazione da parte dei giornali italiani della Federeuropa, che da tempo si battono per il voto in sede consolare dei nostri emigrati, e soprattutto del C.S.E.R. di Roma, che in « Studi Emigrazione » del febbraio 1969 ha fatto sua, senza neppure nominarci, una proposta apparsa sulla nostra rivista nel mese di gennaio, che prevedeva, con tutti i crismi della legge, la nomina di diritto Presidenziale di parlamentari rappresentanti gli emigrati. Soluzione non certo ideale, ma possibile e accettabile nelle circostanze presenti.

Cordialmente, Suo

GIOVANNI SARAGGI

La posta dei lettori



Il missionario di Thun si difende

Cari Confratelli del Seminario di Piazza Armerina, in ossequio alla verità e alla carità, spero vogliate accettare di buon grado le osservazioni di un missionario che vive da venti anni in un mondo in cui voi siete passati come meteore e che giudicate con le impressioni colte sul predellino del treno.

Approdati a Thun, reclutati affannosamente da una ditta in un periodo di esodo massiccio dei dipendenti italiani e particolarmente critico per la produzione, siete stati subito inebriati dall'euforia dell'avventura, illusi di abbracciare il pianeta terrestre dal satellite.

Non c'è problema che non abbiate affrontato e risolto seduta stante e a spron battuto con la disinvoltura di chi beve un bicchiere d'acqua fresca, anche quando domandavate al Parroco se gli Svizzeri vivono in Grazia di Dio; e il Parroco vi rispondeva: « Speriamo! » Il Parroco aveva l'aria di godere momenti spassosi, ma il sottoscritto soffriva le pene dell'inferno.

Vi siete resi conto, cari Confratelli, che i nostri incontri si sono quasi sempre risolti in un soliloquio corale? A malapena sono riuscito a piazzare qualche « battuta ».

Agli incontri, qualche volta, hanno partecipato due chierici, scalabriniani come me, che vivevano contemporaneamente a voi la stessa esperienza a Thun con tutt'altre disposizioni e preparazione. Anche loro non sono mai riusciti ad intercettare i vostri voli.

La loro preparazione è stata curata già in Seminario con il nostro contributo. Consultando il numero di novembre 1969 de « L'EMIGRATO ITALIANO » (pag. 22) li potrete individuare e scoprire lo scopo formativo preciso senza fronzoli che si erano prefissi e che hanno realizzato a pieno senza esibizionismi.

Avete scritto, trovando ospitalità sulle colonne dell'Organo ufficiale dell'U.C.E.I., che « *Il missionario di Thun ha poco tempo da dedicare a opere specificatamente pastorali, tutto occupato dal lavoro di ufficio. Secondo noi, il missionario dovrebbe lasciare ai laici competenti tali incombenze per dedicarsi maggiormente alla visita delle famiglie, per la gioventù e per formare con incontri personali una élite di operai cattolici, che meglio possano far penetrare Cristo in fabbrica.* »

Leggendo le vostre affermazioni, oltre a lamentare la spericolata disinvoltura dei pivelini a sfruttare luoghi comuni, mi tornano in mente le vostre lamentele con la signorina incaricata al bar perché il missionario non c'era o non si precipitava, l'insofferenza che tradivate quando un connazionale interrompeva i nostri colloqui e mi tirava in disparte per « una preghiera », oppure quando eravate gentilmente pregati di ri-

spettare con pazienza l'ordine di precedenza o di convenienza per avvicinare il missionario in ufficio.

Siccome il tempo passa in fretta e la Ditta di Thun avrà ancora presto estremo bisogno di riempire i vuoti pescando nel vivaio ideale dei Seminari, e per evitare che si offra ancora spettacolo di ingenuità puerile, la Redazione di « Servizio migranti » mi permetterà di far conoscere per sommi capi l'orientamento della « Pastorale migratoria » della Missione Cattolica Italiana dell'Oberland bernese e i Confratelli possano arrivare a Thun e ripartire meno sprovveduti.

Obbligata da dati di fatto, come:

La vastità territoriale della circoscrizione missionaria (2880 chilometri quadrati, con 9 valli, una miriade di villaggi popolati di connazionali e scarsità di Chiese cattoliche);

l'estrema instabilità di una emigrazione che costringe a ricominciare sempre daccapo (il 90% degli italiani si avvicenda nell'arco di 3-4 anni);

il livello, sotto il minimo, della formazione culturale, professionale e religiosa della massa che non offre prospettive incoraggianti per formare una « élite » organizzata nel giro di pochi anni;

l'indisponibilità delle famiglie e degli operai, motivata dagli orari di lavoro, faccende casalinghe e sistemazione precaria di alloggio, che rende problematico l'apostolato a domicilio; scarsità di clero (2 missionari da quest'anno), mentre gli impegni pastorali ne esigerebbero almeno una decina;

la Missione Cattolica Italiana dell'Oberland bernese ha scelto una strada che si allontana dai luoghi comuni, ma allarga il raggio d'azione pastorale. Ha creato un « ventaglio » di Opere ed iniziative che permettono al

INDUSTRIA SELLE

S. Marco



FABBRICA GOMMA ARTICOLI IN POLISTIROLO

36028 ROSSANO VENETO (Italy) - Tel. 84041

Telegrammi: GIRARDI SELLE - ROSSANO VENETO
GONTO CORRENTE POSTALE N. 28/14313

del CAV. LUIGI GIRARDI

medaglia d'oro per benemerenze dell'esportazione

**L'UOMO CHE SI È FATTO DA SOLO
E HA ASSICURATO IL LAVORO
A MILLE FAMIGLIE!**

**IN TUTTO IL MONDO
LA REGINA DELLE SELLE
HA UN SOLO NOME
SAN MARCO!**

missionario un contatto diretto e personale con tutti e di incidere decisamente sull'ambiente e nello stesso tempo di mantenersi al di sopra di ogni corrente. Una volta che la Missione potrà beneficiare dell'attività di un'assistente sociale all'altezza del compito, il «ventaglio» sarà completo e faciliterà immensamente l'azione pastorale diretta o specifica:

SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA della missione: ne approfitta l'80% dei ragazzi e ragazze italiani. Orario scolastico a giornata piena e ai più lontani viene assicurato il soggiorno notturno dal pomeriggio della domenica sera al venerdì (250 alunni). *Direzione:* Superiora della Comunità religiosa delle Suore Luigine di Alba. *Responsabilità didattica:* Ispettorato scolastico dell'Ambasciata d'Italia e Direzione didattica del Consolato d'Italia.

DOPOSCUOLA ai ragazzi che frequentano la Scuola svizzera, allo scopo di curarli durante l'orario di lavoro dei genitori. *Responsabile:* prof. Rino Baccega (insegnante bilingue).

SCUOLA MATERNA a giornata piena e con soggiorno notturno per i bambini più lontani. *Direzione:* Superiora della Comunità religiosa. *Responsabilità didattica:* Ispettorato e Direzione didattica.

NIDO D'INFANZIA a giornata piena per i bambini dai tre mesi ai tre anni. *Responsabile:* infermiera diplomata.

Ogni direttore o responsabile cura anche l'amministrazione.

Queste Opere permettono al Missionario di condividere quotidianamente le ansie, le preoccupazioni per l'educazione dei figli, le gioie ecc., di tutte le famiglie e in un modo che non potrebbe riuscire più incisivo.



BASSANO DEL GRAPPA - 8 marzo 1970

Cinque novelli missionari per gli emigrati

- P. Gallerino Bruno (Inghilterra)
- P. Pontin Maurizio (Venezuela)
- P. Ruffinoni Carmelo (Brasile)
- P. Sebhen Giovanni (Francia)
- P. Stocco Giacomo (Argentina)

UFFICIO ASSISTENZA del PATRONATO A.C.L.I. istituito in seguito a una Convenzione firmata con la Direzione Nazionale di Zurigo. *Direttore:* Il segretario regionale signor Pg. Bonetti. *Responsabile:* segretaria zonale signa insegnante Mariangela Carosso.

UFFICIO CONSULENZA CONSOLARE istituito in seguito a una Convenzione firmata con il Console d'Italia a Berna. *Responsabile:* prof. Rino Baccega.

CENTRO ITALIANO IN SVIZZERA per l'addestramento professionale (sotto il patronato del Consolato d'Italia a Berna e sovvenzionato dai Governi italiano e svizzero). La Missione Cattolica Italiana ha

messo a disposizione i locali all'inizio ed ora lo appoggia.

BIBLIOTECA POPOLARE *Responsabile:* insegnante De Stefanis Caterina.

LIBRERIA (libri in vendita). *Responsabile:* insegnante De Stefanis Caterina.

LOCALE DI RITROVO con bar «Centro Italiano»: il regolamento ne fissa gli scopi. «... gradisce la presenza di persone educate, di famiglie con mamme e bambini, di amici svizzeri e vuole contribuire al buon nome della Comunità Italiana...».

Con questo «ventaglio» di Opere la Missione crede di avere creato le premesse per un contatto personale, diretto, co-

stante e soprattutto vincolante con il maggior numero possibile di fedeli e di realizzare la Pastorale migratoria a misura che il missionario, senza interferire nel campo delle competenze, sa essere onnipresente e riesce ad orientare tutte le energie dei collaboratori.

Mancano, è vero, iniziative spettacolari — specialmente in un periodo di smobilitazione come quello estivo — ma il motivo va ricercato in profondità. Posso assicurare, però, che non sono escluse dall'indirizzo pastorale della Missione.

E' arrivato, cari Confratelli di Piazza Armerina, il momento dei saluti. Scusatemi se in qualche maniera avessi urtato la vostra suscettibilità, ma ho ritenuto un dovere da parte mia ristabilire la verità, soprattutto perché Voi, con i vostri giudizi avventati e che potrebbero sembrare avallati dalla pubblicazione nel bollettino ufficiale dell'U.C.E.I., non avete certamente aiutato ad avviare un colloquio costruttivo sul piano religioso, morale e sociale con i nostri emigrati dell'Oberland bernese, quale è consentito dalle particolari presenti circostanze. E mi auguro anche che le precisazioni, che sono stato costretto a fare, valgano a illuminare i Superiori dei Seminari italiani. Vostro aff.mo

(P. BERNARDINO CORRÀ, CS
- Thun - Svizzera)

Poiché la nostra rivista arriva a tutti i Seminari e Vescovi d'Italia e a buona parte del Clero, pubblichiamo questa lettera, o messa a punto, che, pensiamo, li interessi direttamente. Noi ci asteniamo da ogni commento in questa sede, non ritenendola la più adatta. Ci ripromettiamo, tuttavia, di riprendere il discorso sul problema non poco importante delle esperienze dei seminaristi italiani all'estero sulla rivista « Palestra del

Clero » di Rovigo, di cui siamo collaboratori ordinari.

Pietà per gli uccelli e per... gli uomini!

Signor Direttore, quasi mi meraviglia che Lei non abbia fatto ancora sentire la Sua voce dalle colonne de L'EMIGRATO ITALIANO contro l'iniqua legge introdotta in Italia che condanna a morte milioni d'innocenti uccellini. Lei è di casa qui all'estero e sa quale rispetto ci abbiano insegnato gli stranieri verso queste celesti creature, che il nostro grande San Francesco ha additato all'amore di tutti gli uomini; e Lei sa anche quanta confidenza gli uccelli dell'aria abbiano preso qui con le persone, dalle cui mani vanno a prendersi il becchime. Le dico sinceramente, signor direttore, che quando ho letto sui giornali la notizia di quella legge infame, mi sono vergognato di essere italiano, e non io solo, anche se ho avuto qualche speranza quando ho saputo che gran parte della stampa italiana s'è impegnata a fondo per la battaglia dell'abrogazione. Altro che parenti di San Francesco gli Italiani! Figli bastardi sono!

(FEDERICO CONTI -
Zürigo, Svizzera)

Gli animali sono creature che Dio ha posto a servizio dell'uomo. Ma l'uomo è un essere ragionevole, e quindi anche il suo servizio dev'essere ragionevole. Lei infatti non si è mai sentito in rimorso quando a Pasqua ha rallegrato il cuore con un bicchiere di vino splendente e un cosciotto arrosolato di agnello. Eppure ha Lei mai pensato alla dolcezza degli occhi di un agnelino, quando ancor mal si regge sulle gambe, e ti guarda e tu gli accarezzi il bianco pelo vellutato e intanto pensi come piantargli un ferro nel cuore? Ecco, noi uomini il sentimen-

talismo lo tiriamo fuori quando ci fa comodo. Non pensi, per questo, caro lettore, che io sia l'Erode degli uccelli. Anzi la rassicuro che io mi schiero decisamente con la grande maggioranza degli italiani benpensanti contro l'approvazione della cosiddetta leggina sull'uccellazione con le reti. Pochi grammi di carne che cantano e ti fanno sognare, che ti abbagliano con lo splendore dei loro colori e ti cavano un « ooh! » di meraviglia, servono molto di più alla educazione e alla bontà degli uomini, che non uno spiedo di ossicini, che neppure senti sotto i denti, perché sono... niente!

Ma non esageriamo! Non invociamo subito referendum nazionali! Pietà per gli uccelli, d'accordo! Ma prima pietà per gli uomini! Perché se Lei si è vergognato (e a ragione) di essere italiano, io per il motivo opposto mi vergognerei di essere inglese, francese o svizzero. Perché in Inghilterra è più facile finire in prigione se metti sotto la macchina un cane che un cristiano; in Francia gatti e cani hanno un lussuoso guardaroba d'estate e d'inverno, lettucci morbidi e riscaldati, pranzi prelibati, quando a pochi metri di distanza talvolta ti capita di vedere bambini stracciati, deperiti, che vivono in autentiche topaie; e in Svizzera i mercanti di carne umana adorano gli uccellini, ma impediscono alle famiglie dei nostri emigrati di riunirsi, o frappongono enormi difficoltà, perché naturalmente i piccoli non lavorano e non producono.

Quindi, caro signor Conti, diamo a ognuno il suo, e soprattutto non perdiamo la porzione delle cose.

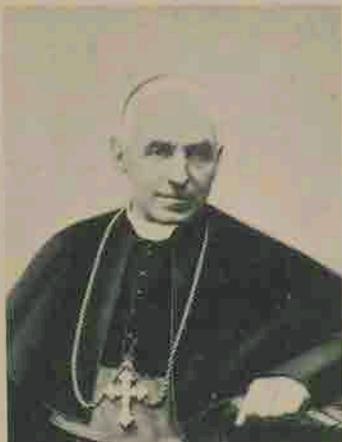
OVUNQUE IL GUARDO IO GIRO
IMMERSO DIO TI VEDO;
NELL'OPRE TUE L'AMMIRO,
TI RICONOSCO IN ME.

(Matsuhara)

IL SERVO DI DIO

GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI

Patrono degli Emigrati



PREGHIERA

Noi adoriamo, o Padre onnipotente, la tua divina volontà che ha permesso, con Provvidenza d'amore, che il tuo diletto Figlio Gesù sofferisse, con Maria e Giuseppe, i disagi e le pene dell'esilio.

Insieme noi ringraziamo la tua bontà infinita che ha donato alla Chiesa il Servo di Dio, Giovanni Battista Scalabrini, padre ed apostolo degli esuli ed emigrati.

Per intercessione del tuo Servo noi ti chiediamo, o Signore, di concedere alla tua Chiesa altri missionari e missionarie d'emigrazione, i quali — dietro il suo esempio — sappiano fedelmente corrispondere alla divina chiamata per il bene dei fratelli emigrati.

Infine, noi ti supplichiamo, o Signore, di voler glorificare anche sulla terra il tuo Servo, Giovanni Battista Scalabrini, e concedere la grazia che per sua intercessione umilmente imploriamo...

OFFERTE

per la Causa di Beatificazione

« P. Pio Parolin » in mem. L. 12.500
P. Giuseppe Pizzoglio L. 15.000

Una grazia ricevuta

Da una lettera della Rev. M. Gaetana Borsatto, Superiora Provinciale delle Suore Scalabriniane degli Stati Uniti, apprendiamo la guarigione di Suor Marcolina Campagnolo, gravemente ferita in un incidente automobilistico avvenuto nell'estate dell'anno scorso. Al suo ricovero in ospedale i medici si riservarono la prognosi e dichiararono che, anche nel caso che fosse riuscita a superare la crisi, la Suora sarebbe rimasta come paralizzato per sempre, a causa delle fratture riportate alla spina dorsale.

La Superiora Provinciale, allora, invitò tutte le Suore a chiedere la guarigione della consorella per intercessione del Servo di Dio Mons. Scalabrini. Alle preghiere si unì Suor Marcolina, che nutriva una sicura fiducia di ottenere la grazia della guarigione.

Infatti dopo due mesi di ospedale, dove era rimasta immobile chiusa in un corsetto metallico, poté ritornare al Seminario scalabriniano di Staten Island, N.Y., e riprendere dopo un po' di tempo le sue occupazioni normali e l'ufficio di superiora, senza più sentire nessun dolore o difficoltà, quantunque l'esame radiografico segnali la persistenza della deformazione della spina dorsale.

« Con animo grato e riconoscente — conclude la lettera della Superiora Provinciale — desideriamo che questa grazia venga pubblicata sul bollettino, per far sì che altre anime si uniscano a noi a pregare per la santificazione del nostro amato Fondatore ».

MONS. GIOVANNI B. SCALABRINI

Chi avesse notizie di grazie, ottenute per intercessione del Servo di Dio, è cortesemente pregato di informare la direzione della nostra Rivista.



Tra le carni da zucchero
in Australia c'è anche
l'insidia dei serpenti.

SOMMARIO

- 3 LA NOTA DEL MESE
- 4 LA POSTA DEI LETTORI
- 10 UNA CAPANNA ASPETTA
di Giuseppe Durante
- 19 QUI C'E' IL DITO DEL FONDATORE
di Giulivo Tessarolo
- 23 L'INTERVISTA DI P. GIOVANNI RACCANELLO
- 28 CARICAAA!...
di Fratel Nino Setti
- 34 CURIOSITA' - CRUCIVERBA
- 35 VERSO LA LUCE
di Ivan Hamenoff
- 38 BUON RISO...

ABBONAMENTO ANNUO

ITALIA:	ordinario	L. 1000
	sostenitore	L. 2000
ESTERO:	ordinario	L. 2000
	sostenitore	L. 4000
	via aerea	\$ 6

REDAZIONI ALL'ESTERO

- ARGENTINA: BUENOS AIRES, Av. Almirante Brown 568
AUSTRALIA: SYDNEY, Albion Street 80.
BELGIO: MARCHIECCE-AU-PONT, Route de Mons 73.
BRASILE: SAN PAOLO, Rua M. Vicente 1108,
RIO DE JANEIRO, Rua Alvaro Ramos 385,
GUAPOPÉ (RS) C.P. 57.
CANADA: MONTRÉAL, Le Mieux Street 8634.
CILE: SANTIAGO, Casillo Correo 1460.
FRANCIA: PARIGI, Rue Jean Goujon 75.
GERMANIA: COLONIA, Ursulagartenstrasse 18.
INGHILTERRA: LONDRA, Brixton Road 20.
STATI UNITI: NEW YORK, Carmine Street 27.
CHICAGO, West Division Street 3800.
LUSSEMBURGO: ESCH-SUR-ALZETTE, Bld. Prince Henri 5.
SVIZZERA: BERNA, Boyetstrasse 1.
BELGIO: MARCHIENNE-AU-PONT
URUGUAY: MONTEVIDEO, Avenida Italia 2364.
VENEZUELA: CARACAS, Av. San Miguel,
Urb. Avila, Alta Florida.

Autorizzazione del Tribunale di Bassano
del Grappa n. 3/67 R.P. dell'11-12-67 -
Spedizione in abbonamento postale -
Gruppo III.

La pubblicità non supera il 70%



I signori Maria e Antonio Prospero mostrano la loro speranza.

*mentre gli italiani di Lione
guardano il cielo*

UNA CAMPANA ASPETTA COME UNA MAMMA I SUOI FIGLI LONTANI

di Giuseppe Durante

POSSIAMO dire che la missione di Lione è ormai una vecchia conoscenza! Vi abbiamo trascorso più di un mese quest'estate in preparazione alla professione perpetua. Ci siamo ritornati in occasione delle vacanze natalizie.

Abbiamo riconosciuto subito P. Giovannini, quando il treno si fermò stridendo alla « Gare des Brotteaux ». Ci salutammo e ci avviammo subito con la sua Fiat 850 alla Missione. Eravamo felici di poter passare alcuni giorni alla Missione Cattolica Italiana di Lione.

Sapevamo fin troppo bene che l'aspetto che ci offriva quella sera Lione, con il suo fascino proprio di ogni metropoli europea, nascondeva una realtà ben diversa. Mentre percorrevamo Rue de la République con i suoi splendidi negozi e l'ottocentesca Place des Terreaux, pensavamo ad un'altra Lione, quella degli operai e quella degli emigrati, che avevamo avuto agio di conoscere nella nostra precedente esperienza. Forse valeva proprio la pena di sacrificare anche le nostre vacanze in famiglia per portare una buona parola alle famiglie italiane ed aiutare i Padri della Missione.

I Ciociari si sono messi in cammino

La maggior parte del nostro lavoro era costituito dalla visita alle famiglie italiane del centro storico di Lione. In questo quartiere che si estende sui pendii di una collina che domina la città, tra il Rodano e la Saône, si è stabilito un nucleo numeroso di nostri connazionali. Sono venuti qui dieci, quindici anni fa, lasciando le famiglie e i paesi della Ciociaria.

Hanno trovato qui, in questi vicoli, gli ambienti abbandonati dalle famose « Soieries » lionesi, che si trasferivano allora in periferia, e si sono dati da fare, cercando di ricavarne come meglio potevano i loro appartamenti.

Qualche volta, per riuscire a rintracciare le porte delle loro abitazioni, ci vogliono delle vere acrobazie. Di solito si entra attraverso uno stretto e buio corridoio in un cortile angusto, sprofondata fra quattro mura annerite, dove non sembra sia mai penetrato un raggio di sole. Mi domandavo a volte come hanno potuto abituarsi a queste condizioni gli Italiani

vissuti al sole e all'aria pura dell'Italia centrale.

Ho trovato a Rue de la grande Côte una famiglia pugliese, papà, mamma e sei figli, alloggiata in un'unica stanza. La povera donna quasi piangendo mi indicò le macchie di umidità nel soffitto che, in caso di pioggia, lascia passare abbondantemente l'acqua. Per trovare certe famiglie ho dovuto salire scalette in legno tutte traballanti dove i bambini giocavano schiamazzando felici di aver trovato un angolo libero. Dio solo sa i labirinti che bisogna percorrere per arrivare fino a certe soffitte buie o su per quelle scale a chiodo, dove nulla sembra mutato dall'epoca della loro costruzione, cioè da qualche secolo fa.

Appena possono, gli Italiani fanno ogni sacrificio per abbellire il loro appartamento.

« Vede, mi diceva una giovane sposa, mio marito è muratore e questo appartamento ce lo siamo costruito con le nostre braccia alla sera, dopo il lavoro, o nei giorni festivi. Ci siamo sacrificati, ma ora abbiamo la nostra bella casa, non le pare? ». La signora Di Folco sta aspettando di entrare invece in un appartamento nuovo in periferia.

« Noi, sì, possiamo soffrire, soggiunge, ma non vogliamo che abbiano la stessa sorte i nostri tre bambini ».

Gli emigrati in genere sono ospitali, accolgono volentieri il sacerdote italiano e si intrattengono con lui per parlare dei loro problemi. Hanno avuto molti contatti con la missione cattolica italiana, che si trova nel loro stesso quartiere, a Place Tolozan. Se volessero, ogni domenica c'è una messa per loro nella Chiesa di San Policarpe. Ma nei miei colloqui con loro ho avuto l'impressione che, pur rimanendo attaccati alla loro tradizione religiosa, gli Italiani siano convinti che alla messa non siano poi obbligati ad andarci qui in Francia. In Italia si, perché la domenica in Italia si passa assieme a tutti gli altri paesani, al mattino alla messa e al pomeriggio all'osteria: qui a Lione non ci sono più i paesani e le campane del paese!

Una donna emigrata da più di quindici anni a Lione da Isola d'Iri, mi racconta con entusiasmo le funzioni religiose, le feste, la processione del suo paese e conclude un po' amaramente:



Il Console d'Italia Conte Faà di Bruno consegna i regali di Babbo Natale ai figli degli emigrati

« Sa, Padre, qui i Francesi non sono mica cattolici come noi; la nostra si è una bella religione! ». Veramente gli Italiani a Lione non si sono dati per vinti. Ho sentito raccontare da molti la grandiosa processione di S. Rocco, che ogni anno si svolge a Ville Urbanne e che potrebbe gareggiare con le più fastose processioni di qualsiasi paese dell'Italia meridionale. Ma sembra che il clero francese ed anche qualche sacerdote italiano (e forse non hanno torto) non vedano con simpatia questa « sagra » italiana, specialmente dopo il Concilio Vaticano II...

In tutte le famiglie che ho visitato nel periodo natalizio ho potuto ammirare il presepio.

« Sa, Padre, l'ho costruito per i miei figli — mi dicevano gli Italiani compiaciuti — lo facevamo anche al nostro paese. Voglio che anche essi imparino la Religione ». Ed i bambini italiani al catechismo e alla prima comunione ci tengono ancora. Se non per altro, almeno perché qualche volta è un'occasione per passare una giornata insieme di allegria al-

l'italiana! Un po' troppo poco, veramente...

Nel periodo trascorso a Lione ho avuto la possibilità di conoscere in modo particolare il signor Prospero Antonio, anche perché sono stato per quei giorni ospite in casa sua. Forse è proprio conveniente fare amicizia con questo veneto, perché se non sapete dove sbattere il capo ed avete bisogno di riposare, a casa sua c'è sempre una stanza pronta per tutti i preti in necessità.

La campana che aspetta

Quasi tutti i missionari italiani in Francia lo conoscono molto bene!

« Sono un po' anziano, un po' di fortuna ce l'ho avuta nella mia vita: quello che ho lo divido con i preti, cercando di aiutarli per quanto posso ».

Il Signor Prospero è della tempra di quegli uomini che non si accontentano solo di parole, ma vanno subito ai fatti: un cattolico vecchio stampo, insomma! Da giovane ha agito nelle « leghe bianche »



Salone municipale di Décines.

del suo paese, a Fossalta di Piave, ed ha lavorato alla ricostruzione di più di una chiesa del Basso Piave, distrutta durante la prima guerra.

Fu costretto ad emigrare qui a Lione quarantasette anni fa e ha sofferto e lavorato per costruirsi una nuova vita. Vi è riuscito con discreto successo.

Ma il suo primo pensiero è sempre stato qui a Lione la Missione Cattolica Italiana. Nessuno come lui ha partecipato più da vicino alla vita della Missione. La storia, a volte gloriosa e a volte triste di questa Missione, è diventata la sua gioia e la sua sofferenza.

Ho sentito dalle labbra di questo uomo il racconto sofferto delle vicende della Missione cattolica degli Italiani a Lione.

«Sa, ho avuto la grande fortuna nella mia vita di emigrato di conoscere, precisamente 41 anni fa, quella grande anima di Don Bono. Quel prete è stato veramente un padre! È stato Don Giuseppe Bono, salesiano, a fondare la missione qui a Lione, proprio a Place Tolozan 21, dove si trova attualmente. Quei muri che vede

ancora, li ho tirati su con le mie mani. E quanto abbiamo lavorato insieme! Abbiamo passato molte notti seduti semplicemente su di una poltrona, perché non c'era tempo per andare a sdraiarsi su di un letto a casa. Quel santo prete di Don Bono è morto nel marzo del 1940 portandosi nella tomba un grande sogno: quello di dare agli Italiani di Lione una loro chiesa».

Il signor Prospero, dicendomi queste parole, sembra infiammarsi in volto e prosegue: «Il sogno da quel giorno è rimasto qui dentro di me e deve ancora scomparire. Purtroppo dopo don Bono è venuta la guerra, sono passati di qui vari preti italiani... Ma, forse è meglio non parlarne: è stato un periodo un po' triste. Lei vede come è ridotta la missione ora! Perfino quel gruzzolo, che Don Bono aveva con immensi sacrifici risparmiato per la costruzione della chiesa, è sparito».

Le parole del signor Prospero vogliono significare più di quanto non esprimano. Ho capito ciò che voleva dirmi con queste parole trattenute tra i denti quando,

prima di partire da Lione, mi salutò esclamando: « Ah, se lei capisse cosa vuol dire essere prete! Quali sono la sua dignità e la sua responsabilità! ».

Ma il signor Prospero, anche se ora è abbastanza anziano, non ha rinunciato al sogno ereditato dal primo missionario Don Bono.

« Quando ho visto arrivare qui a Lione P. Enrico Larcher, scalabriniano, mi sono rinate le speranze. Io so quanto lavora quell'uomo! P. Enrico e P. Giovanni Bianchi, che è giunto qui a Lione dal Belgio due anni fa, hanno bussato a tutte le porte delle famiglie italiane. Ma lei stesso ha potuto constatare il loro lavoro e i sacrifici che devono sopportare in quel vecchio appartamento al quinto piano, senza una stanza per ricevere la gente, senza riscaldamento e qualche volta anche senza cibo sufficiente. Se non sono santi loro... Vede — e mi porta sulla terrazza del suo appartamento — questo è il mio primo regalo alla chiesa degli Italiani! ».

Con mia grande sorpresa vedo in un angolo della terrazza una grande campana di bronzo e sopra una scritta: « La campana che aspetta? ».

« Il giorno in cui la sentissi suonare, continua il signor Prospero, morirei veramente felice. Perché allora tutti i sacrifici che ho dovuto fare non sarebbero

stati inutili... e gli Italiani avrebbero un luogo in cui trovarsi e ricordarsi di Dio ».

Babbo Natale è sempre il benvenuto

L'occasione di vedere qualche centinaio di Italiani riuniti insieme mi fu data il pomeriggio della domenica 28 dicembre a Décines, un grande centro ad una decina di chilometri da Lione, dove si svolse la festa dell'albero di Natale con l'offerta dei pacchi dono per i bambini figli di emigrati.

Décines è la zona delle grandi fabbriche di seta e qui si è stabilita una compatta comunità italiana, proveniente per la maggior parte dal centro della Sicilia. Penso che quel pomeriggio nella sala, messa a disposizione dalla Mairie di Décines, non mancasse nessuno all'appuntamento. Gli Italiani arrivavano con tutta la famiglia nelle loro grandi macchine, a volte lussuose.

Quando si recano per le vacanze al loro paese in provincia di Caltanissetta devono far vedere ai compaesani che in Francia non sono emigrati per nulla! La cerimonia quel giorno fu alquanto suggestiva. Alla presenza del console italiano di Lione, delle autorità francesi, dei rappresentanti della comunità italiana, il P. Enrico Larcher benedisse la bandiera del circolo franco-italiano di Décines.

« Questa bandiera, esclamò rivolgendosi ai presenti il presidente del Circolo, non è oggi simbolo di conquista, ma di fratellanza e cooperazione umana e cristiana ».

Nella sala c'era un'atmosfera di così calda familiarità che ognuno aveva l'impressione di trovarsi in Italia! Mi sono reso conto quella sera come i nostri emigrati abbiano bisogno di ritrovarsi ancora insieme.

Emigrando, essi portarono con sé non tanto una elevata istruzione o qualifiche di lavoro quanto piuttosto le tradizioni della loro terra. Tante volte solo queste tradizioni costituiscono per loro la sicurezza e la gioia della loro vita di emigrati. L'allegria di quella sera esplodeva da questo loro desiderio di non perdere nella grande metropoli la vera ricchezza umana che avevano ricevuto in eredità dai loro padri.

Don Giuseppe Bono, salesiano, fondatore della Missione italiana di Lione.





Il centro storico di Lione, dove hanno preso residenza i Ciociari, racchiuso fra le sponde dei fiumi Rodano e Saône.

L'ultimo giorno della nostra permanenza siamo andati con P. Enrico nella periferia industriale di Lione, a Venissieux. Lo conoscevo molto bene quel quartiere. Lo avevo visto dopo l'esperienza della scorsa estate. Palazzi moderni, appartamenti quasi lussuosi e tanti emigrati italiani trasferiti qui dal centro della città.

Come si fa a rassegnarsi?

Molti lavorano nelle vicine officine della « Berliet ».

Dalla diocesi lionese questa zona è stata dichiarata « zona di missione », denominazione che in pratica non vuole significare altro che questo: per un vasto agglomerato umano non c'è che una sola parrocchia con tre preti che per di più lavorano in fabbrica a pieno tempo. Suppongo che la Chiesa non sia molto affollata! Purtroppo anche gli Italiani hanno seguito per la maggior parte gli altri. Solo in questi ultimi mesi P. Enrico e P. Giovanni si sono prodigati in un paziente lavoro per ristabilire con loro un contatto.

Quello di dicembre, quando siamo ritornati, era un giorno piuttosto freddo e nebbioso. Improvvisamente da questo quartiere ultra moderno, sbucammo in una viuzza affiancata da casette basse, all'italiana.

« Vedi, mi disse P. Enrico, questa è Rue Minguettes. Qui sono giunti nel 1924 i primi Italiani: si sono comperati il loro fazzoletto di terra e si sono costruiti la loro casa, così, come era fatta quella che avevano lasciato al loro paese, a Castel di Godego, nella campagna trevigiana ».

Quando scendemmo dalla macchina vedemmo sull'uscio di una casa di fronte una donna che mi sembrava di aver visto già altrove. Sì, infatti era Maria Ferraro, che era stata donna di servizio nel nostro Seminario di Bassano del Grappa, quando ancora io ero seminarista. Era emigrata a Lione già da un po' di tempo perché qui c'erano i suoi due fratelli e sua sorella con le rispettive famiglie. Nei suoi occhi e nelle sue parole era ancora molto viva la nostalgia della sua terra.

La signora Maria ci indica una scalet-



P. Enrico Larcher benedice la bandiera del circolo franco-italiano di Décines. A lui e al confratello P. Giovanni Bianchi sono ora affidate le sorti della Missione cattolica italiana di Lione.

ta di una casa poco distante: « Lì, Padre, c'è bisogno di una sua parola », esclama sommessamente. Vi saliamo ed entriamo in una stanza piuttosto modesta. Ci accoglie una donna vestita di nero che, quando vede P. Enrico, scoppia in singhiozzi: « Tutta la vita, Padre, abbiamo sofferto ed ora che pensavo di poter trascorrere alcuni anni felici assieme sono rimasta sola ». Questa donna è la moglie di Guglielmo Ferrario, morto qualche mese fa. Abbiamo sentito da questa donna in singhiozzi la via crucis di una famiglia di emigrati italiani. Dal giorno delle loro nozze, quando ancora le campane del loro paese squillavano a festa, i due giovani sposi avevano pensato al loro viaggio verso la terra straniera. Per la famiglia Ferrario la luna di miele coincise con il viaggio come emigranti verso la Francia.

Trovarono qui a Les Minguettes un buco per alloggiare, una baracca sgangherata e, come Dio volle, si adattarono. Lui lavorava in una fabbrica di plastiche e impiegava il tempo libero lavorando come falegname. Lei, quasi non bastassero le preoccupazioni ed il lavoro che le davano i suoi cinque figli, lavorava come lavan-

daia. Alle dieci di sera si trovava molte volte ancora intenta a sbrigare le faccende domestiche.

La vita era dura, ma bisognava essere tenaci. Risparmiarono, comperarono un pezzo di terra, si costruirono la loro casa, sistemarono i figli. Sembrava che finalmente da questa lotta a volte amara riuscisse alla fine vittorioso il vecchio emigrato veneto. Sembrava che ormai gli fossero concessi alcuni giorni di pace su questa terra straniera.

« Come si fa a rassegnarsi? », diceva in pianto quella vedova mentre stringeva la mano a P. Enrico salutandolo. « Come si fa a rassegnarsi? ».

Del resto l'emigrato sa che il prezzo del benessere per i suoi figli deve pagarlo spesso non solo con il suo sudore, ma anche con la vita. Qui a Venissieux le casette italiane di Rue des Minguettes sembrano quasi sepolte dalle grandi « tours » della ZUP che avanza. Le baracche, dove i nostri italiani vissero per tanti anni, sono scomparse. Ma se uno bussava alla porta di queste case, e parla con questa gente non potrà dimenticare facilmente che cosa sia significato essere stati per cin-

quanta anni emigrati in Francia!

« Arrivederci, presto! », mi disse P. Enrico alla stazione di Perrache la notte della mia partenza.

Sì, arrivederci presto!

« Sì, arrivederci, presto! ». Perché, dopo l'esperienza di quei giorni, non si poteva partire da Lione come quando si era venuti. Mentre il treno saliva verso le Alpi, chissà poi perché! il mio pensiero ritornava in quei vicoli, alle facce di quei bambini, rappresentanti tutti i paesi del Mediterraneo, che avevo visto giocare all'ombra delle moderne « Tours » della ZUP, a quelle vie del centro, dove ogni sera si sentivano parlare le lingue più diverse. Mi sembrava che il sogno del primo missionario di Lione rimanesse ancora attuale: gli Italiani a Lione devono avere la loro Chiesa! Non tanto la chiesa di mattone, quanto piuttosto la Chiesa vivente, dove l'emigrante possa ancora ritrovare se stesso ritrovandosi con i fra-

telli.

Avevo constatato troppo da vicino come il pluralismo della città moderna strugge tante volte l'emigrato italiano soprattutto se giovane, condannandolo alla solitudine e all'insicurezza.

« Ci vuole del coraggio a fare i preti a Lione! », mi aveva detto un giorno un giovane amico siciliano. Ma il coraggio in cuore ti viene quando senti che la tua missione di prete a Lione si colloca nel cuore stesso della Chiesa. Se la costruzione del popolo di Dio tra gli uomini è il primo compito della Chiesa, sono proprio gli emigrati che devono sperimentare nella loro vita di sradicati e dispersi la presenza della Chiesa in mezzo a loro.

Ed anche se conosci la vita che ti aspetta in una missione come Lione, senza comodità e forse anche senza consolazioni umane, non si può non sentire più presente che mai questo invito. Lasciando la terra di Francia sentirai ripetere dentro di te: « Sì, arrivederci, presto! ».

Giuseppe Durante



Distillerie San Giorgio

DI LOVATO RAG. VALENTINO
BASSANO DEL GRAPPA

...è Grappamica ...

STRAVECCHIA LOVATO

**ottenuta
dalla distillazione
di pura vinaccia
scelta,
proveniente
dalla zona tipica
Veneta**



UN OCCHIO SUL MONDO

La Spagna esporta uomini

Dopo l'Italia, la Spagna è la nazione europea che ha il maggior numero di emigrati. Ce ne sono quasi quattro milioni con passaporto in giro per il mondo, e la loro situazione, se non è uguale, è in diversi casi simile a quella dei nostri emigrati di fine secolo scorso. Diamo qui sotto i dati ufficiali, divisi per continente e per nazioni.

EUROPA	1.222.000
OLTREMARE	2.411.250
Totale	3.633.250

Spagnoli residenti in Europa

Germania	160.000
Austria	400
Belgio	60.000
Danimarca	400
Francia	850.000
Olanda	18.000
Inghilterra	30.000
Lussemburgo	2.200
Norvegia	8.000
Portogallo	8.000
Svezia	5.000
Svizzera	80.000
Totale	1.222.000

Spagnoli residenti Oltremare

Argentina	1.500.000
Australia	10.000
Brasile	350.000
Canada	16.000
Colombia	31.000
Cile	47.000
Cuba	100.000
Stati Uniti	42.250
Messico	70.000
Perù	5.000
Venezuela	225.000
Altri Paesi	15.000
Totale	2.411.250

Il servizio militare mantiene il posto di lavoro

I lavoratori stranieri che si trasferiscono nella Germania Federale da un altro Paese della Comunità Economica Europea, dei quali hanno la cittadinanza hanno ottenuto il riconoscimento di un altro loro diritto. Infatti il Tribunale federale del Lavoro, che ha la sua sede a Kassel nella regione dell'Assia, ha deciso che il lavoratore dipendente straniero «comunitario» il quale sia costretto ad interrompere la sua attività presso il datore di lavoro tedesco perché chiamato ad assolvere agli obblighi del servizio militare di leva in Patria, ha diritto alla conservazione del posto di lavoro nella azienda presso la quale è impiegato. Inoltre, sempre secondo la sentenza dello stesso Tribunale, il periodo di assenza dovuto agli obblighi militari deve venirgli conteggiato ai fini dell'anzianità di servizio.

Questa sentenza, che interessa molto da vicino numerosi nostri giovani emigrati nella Germania Federale, rispecchia lo spirito e la sostanza dell'accordo comunitario sulla libera circolazione dei lavoratori, il quale vuole assicurare un livello di parità tra la manodopera locale e quella «comunitaria» all'interno dei Paesi della Comunità Economica Europea (CEE).

Turisti, la Grecia vi aspetta!

La nazione più economica per il turista è la Grecia e la più cara gli Stati Uniti d'America. In questa classifica, comprendente quindici nazioni diverse, l'Italia figura al nono posto. E' stato infatti calcolato che il turista straniero che trascorre le vacanze nel nostro paese spende in media 13.016 lire al giorno. Questa spesa comprende un pernottamento in un albergo di prima categoria, la prima colazione e due pasti principali, il costo dei trasporti e le «varie». Il costo dei trasporti, pari a 1040 lire giornaliere, è dato dal prezzo di due servizi di facchinaggio (300 lire), da un percorso di 5 km in taxi (635 lire) e da due corse in autobus. La voce «spese varie», pari a 1990 lire giornaliere, raggruppa il servizio di lavatura e stiratura (450 lire), un biglietto per uno spettacolo cinematografico (900 lire), un giornale (60 lire) e le mance (580 lire). Ecco la classifica della spesa media giornaliera di un turista nelle quindici nazioni prese in esame: Grecia 9.008 lire, Brasile 9.619, Jugoslavia 9.948, Austria 11.045, Spagna 11.286, Argentina 12.289, Olanda 12.788, Inghilterra 12.827, Italia 13.016, Belgio 13.222, Germania 13.998, Svizzera 14.411, Svezia 17 mila 342, Francia 19.361, Stati Uniti d'America 20.052.



Nel cuore di Nuova York sulla Nord Avenue si affaccia la «Casa del Marinaio»

Qui c'è il dito del Fondatore!

Dopo ottant'anni i missionari del Servo di Dio Mons. Giovanni Battista Scalabrini riaprono nel porto di New York la Casa del Marinaio Italiano

di GIULIVO TESSAROLO

A MOLTI marinai che saranno in grado di venirci, questa Casa offrirà un ambiente particolarmente attraente. I marinai italiani avranno modo di sperimentare che la città di New York è dopo tutto non solo la più grande città del mondo, ma anche la città con il cuore più grande del mondo», affermava il Card. Cooke nel discorso di inaugurazione della Casa Italiana, il giorno 3 febbraio 1970.

La Casa è sita nel cuore di New York, e cioè all'altezza della strada quarantaquattresima sulla Nord Avenue, e quindi



Il Card. di New York, Terence Cooke, posa con il Superiore Generale degli Scalabriniani, P. Renato Bolzoni, e la Direzione Provinciale. Da sinistra a destra: P. Daniele Zanon, P. Cesare Donanzan, P. Giuseppe Invernizzi, Card. Cooke, P. Giovanni Bocciarelli, P. Renato Bolzoni e P. Giovanni Triacca.

ad una diecina di minuti di cammino da «Time Square» e altri dieci minuti dalla parte più centrale del gigantesco porto di New York.

Nomi importanti per un'opera importante

Erano presenti alla cerimonia autorità della Città, dello Stato, del clero di New York, come pure rappresentanti della comunità italo-americana, dirigenti di organizzazioni civili e del mondo del lavoro, del commercio e dell'industria, autorità del Porto di New York, direttori di istituzioni marittime del Porto di New York, presidenti delle compagnie marittime che operano nello stesso porto.

Il ruolo di presentatore nella funzione

inaugurale venne svolto dal Rev.mo P. Cesare Donanzan, Superiore Provinciale dei Missionari Scalabriniani in New York. Al P. Donanzan va il merito non solo di aver concepito progettato e realizzato la Casa del Marinaio in New York, ma anche il merito di aver saputo sollecitare la cooperazione effettiva di dirigenti della comunità italiana e italo-americana, dei presidenti delle linee di navigazione che lavorano nel porto di New York, e l'appoggio concreto del Governo italiano.

L'iniziativa ha lo scopo di assistere più di cinquemila marinai italiani, che mensilmente toccano il porto di New York.

«La Casa, dati i suoi limiti, è in grado di assistere i marittimi italiani, tuttavia è sempre aperta per accogliere anche marittimi di altre nazionalità», ha sottolineato il P. Donanzan.

I. S. A. E.

N. 4 - APRILE 1970

Maggiore Albertini: presente!

Con lieta sorpresa abbiamo ricevuto la lettera che qui sotto pubblichiamo. E' indubbiamente il nostro « Amico » più anziano, emigrato tanti anni fa negli Stati Uniti d'America. Maggiore in pensione dell'esercito americano, i cui ricordi si spingono addirittura al nostro Venerato Fondatore Mons. Scalabrini. Grazie, signor Albertini, della Sua lettera che ci ha commosso. E noi, per alzata di mano, La proclamiamo all'unanimità Presidente onorario della nostra associazione degli Amici (Ex-Allievi Scalabriniani).

Little Rock - Arkansas - U.S.A.

Di tanto in tanto godiamo in questa esistenza nel ricordare avvenimenti e reminiscenze del lontano passato.

Mi è gioia ed interesse spirituale ritornare ai giorni passati nel collegio scalabriniano di Piacenza. Quantunque siano tanti gli anni passati, sempre più vividi mi si presentano gli avvenimenti ed il ricordo dei compagni studenti durante la mia dimora nell'Istituto Cristoforo Colombo, Casa Madre dei Missionari di S. Carlo.

Tanti sono ora sparsi per il mondo, apostoli nella vigna di Cristo; altri già partiti da questa valle di lacrime godono la pace e la ricompensa del loro santo ed eroico lavoro; altri, tra i quali anch'io, chiamati ma non scelti perché mancanti di quella precisa vocazione, sparsi ai quattro venti. Sono ben presenti nella mia mente i Padri Toma, Properzi, Quaglia, Ciuffoletti, Augusto Rizzi ed altri; ben mi ricordo dei Padri Vicentini, Bresciani, Battaglia, Stefano, Davide Angeli e Domenico Canestrini; i compagni Taddioli, Stannici, Sblandiano ed altri.

Reminiscenze nostalgiche e di commozione!

I giorni passati in villeggiatura a Savignano... La Trebbia, ove il prefetto Matteo perse così tragicamente la sua vita nel salvare da un turbolento vortice un nostro compagno... Le passeggiate fra i boschi e sulle montagne... Quelli erano giorni felici senza alcun offuscio mentale, privi delle corruzioni d'oggi!

Le visite di Mons. Scalabrini al collegio erano sempre occasioni di gioia ed elevazione spirituale; la sua benignità e singolare espressione toccava il cuore ed era indimenticabile.

Fui di veglia al suo catafalco; presente al solenne funerale e, dopo cinque anni, alla permanente sistemazione della salma nel duomo di Piacenza.

Sono tutte memorie care e di sollievo, ma mentre queste linee sono d'un sublime dolce ricordo, valgono pure ad esprimere i più sentiti ringraziamenti ed espressioni di considerazione per l'educazione ed insegnamento ricevuti nel collegio scalabriniano in Piacenza.

L'erudizione ed i buoni esempi ricevuti costì nella mia gioventù furono d'un

incalcolabile aiuto durante i miei trentadue anni di servizio militare negli Stati Uniti; ora sono in pensione con il grado di maggiore.

Questa missiva non sarebbe completa, se non estendessi i più cordiali e sentiti ringraziamenti al mio caro amico e parente Padre Silvio Zanoni, in Chicago, per la sua delicatezza e buon pensiero d'abbonarmi al mensile « L'EMIGRATO ITALIANO », che leggo con interesse e soddisfazione.

Saluti e ricordatemi nelle vostre preghiere.

Maggiore Camillo Albertini

Gli anni passano, ma...

In questo mese ci sono giunte diverse lettere di « AMICI ». Ne scelgo una fra le tante, perché riunisce sentimentalmente i ricordi espressi nella lettera del nostro Presidente Onorario a quelli di un Amico di sessant'anni dopo: l'affetto e la nostalgia non hanno età.

Rev. do Padre Saraggi,

Cormano, 5 marzo 1970

con vero piacere ho ricevuto la rivista « L'EMIGRATO ITALIANO ». Per me è stata come una ventata di ricordi, una finestra che si è aperta su un periodo della mia vita, una visione particolareggiata degli anni più belli.

A poco a poco ho rivissuto, momento per momento, lo svolgersi della mia giovane esistenza nei vari Collegi Scalabriniani: ho ricordato compagni e superiori. Avevo veramente bisogno di ricevere una tale scossa, perché il lavoro, il diverso sistema di vita mi avevano quasi fatto dimenticare i luoghi ed i momenti della mia educazione religiosa. Ora lavoro qui a Cormano (Milano) come impiegato. Sono sposato e padre di una bambina. Leggo con molto interesse la rivista, ma desidererei trovare in essa un certo tipo di cronaca della vita nei Collegi e nelle Missioni, in modo da rendere più partecipi noi lettori. Con l'occasione annuncio di avere provveduto al versamento di lire 2000 per l'abbonamento...

LEANDRO BIASIN (Vra Valassina, 2)

Grazie, caro Leandro, del tuo ricordo e tanti auguri di sposo e padre felice. Cercheremo di tener conto anche dei tuoi desideri. Con te ringrazio anche tutti gli altri che mi hanno scritto, più o meno sul tuo tono e vorrei invitare gli Amici ad una preghiera particolare per qualche loro vecchio compagno, il quale mi ha manifestato le difficoltà morali e religiose che sta attraversando e ha creduto di ravvisare una mano del Cielo nel collegamento fraterno che abbiamo intrecciato con la rinascita dell'ISAE.

L' I. S. A. E. ha ricevuto il battesimo anche a Loreto

Carissimo Padre Saraggi,

sono stato un suo antico (!) scolaro di Loreto ed ora sono segretario dell'Associazione Ex-allievi o Amici. Anche qui a Loreto abbiamo fatto delle riunioni tra gli Ex-allievi. Vediamo molto bene l'iniziativa esposta su l'inserito de L'EMIGRATO ITALIANO. Ho letto che avrebbe mandato un numero a tutti della rivista, per abbonarsi. Voteteci noi Le mandiamo i nostri indirizzi per facilitarLe l'invio.

A tutti gli Amici di Loreto sono state inviate notizie riguardo all'ISAE. Vediamo quindi molto bene la Sua iniziativa...

Luciano Pieroni (Castelfidardo, AN)

Dunque anche Loreto si muove. Ora attendiamo Cermenate. Abbiamo già inviato al propagandista, rev. do Padre Silvano Guglielmi, gli indirizzi degli Amici gravitanti in quella zona e sono oltre cinquanta. Altri potranno aggiungerli i Padri che da tempo immemorabile hanno la residenza a Cermenate e quindi possono essere a conoscenza di nominativi che noi non possediamo. L'importante è collaborare tutti ora che ci siano mossi, affinché i nostri Amici possano riannodare i vincoli di affetto con la Famiglia Scalabriniana, che mai li ha dimenticati e che essi dimostrano di ricordare con simpatia.

RIUNIONI REGIONALI AMICI (Ex-allievi)

Rettifichiamo in parte qualche errore commesso dal proto nell'annuncio delle date fissate per gli incontri degli Amici nell'Italia settentrionale. Tutti sono pregati di fare la massima attenzione, **PERCHÉ NESSUNO DEVE MANCARE ALL'APPELLO.**

ATTENZIONE!

- A BASSANO DEL GRAPPA:** Giovedì 7 maggio, festa dell'Ascensione
A PIACENZA: Domenica 17 maggio, festa di Pentecoste
A REZZATO: Giovedì 28 maggio, festa del Corpus Domini
A CERMENATE: (data da fissare).

NOTIZIARIO

Ricerca Amici

Continuiamo nel segnalare gli indirizzi sbagliati, dai quali ci è stata rinviata la rivista. Qualcuno, per contrario, ci ha segnalato che ora riceve due copie de L'EMIGRATO ITALIANO. Grazie del gentile avviso. L'inconveniente è facile da spiegarsi: noi abbiamo provveduto a spedire la rivista a tutti gli indirizzi degli Amici che avevamo. Qualcuno però, grazia di Dio!, era già abbonato e quindi nello schedario aveva già stampigliata la sua targhetta. Ora il nostro zelante segretario P. Paolino Rizzi è impegnato in una attenta revisione e confronto. Abbiate la bontà di scusarci per il passato e, se sarà necessario... per l'avvenire.

Indirizzi sbagliati

Indirizzi sbagliati: Milani Benito, Centovera (PC); Gazzola Ermilio, Cavacurta (MI); Callaro Angelo, Durlò (VI); Passera Afro e Gaetano, Lama di Vigolzone (PC); Cairoli Dante, Copreno (MI); Barbisan Bertilio, Paese (TV); Guardo Pietro, via Battaglie, 26 (BS); Busnelli Antonio, Meda (MI); Olivo Luigi, Cusinati (VI); Scapin Raffaello, Rosà (VI); Pezzoni Carlo, Centora (PC); Milani Ottavio, Liedolo (VI); Cadenobbio Giuliano, Pontenure (PC); Carini Luigi, via Taverna (PC); Dal Lago Flavio, San Gregorio di Veronella (VR); Danese Igino e Vittorino, San Gregorio di Veronella (VR); Scrollavezza Guido e Giulio, Fiorenzuola (PC); Viganò Franco, Lissone (MI); Astegno Augusto e Giuseppe, Chiampo (VI); Astegno Mario, Chiampo (VI); Merli Giovanni, Perino (PC); Bonadiman Giancarlo, Palù (VR); Giambellal Attilio, Chiampo (VI).

Chi ha notizie di questi «emigrati» farà cosa gradita a comunicarcele. Grazie.

Nomine e trasferimenti

ITALIA: P. Bruno Mioli, Provinciale; P. Vlasio De Paolis, Vicario; P. Silvio Stefanelli, P. Carlo Galli, P. Sisto Caccia: Consiglieri. P. Antonio Migazzi: Economo Provinciale.

BRASILE: P. Romano Bevilacqua e P. Aurelio Prevedello alla Parrocchia «Madonna della Pace» in San Paolo; fanno parte della stessa comunità i Padri Juarez Segalin e particolare degli emigrati della Diocesi.

P. Giorgio Cunjat come incaricati in modo P. Mario Rimondi, parroco a Santo André. P. Giancarlo Rizzinelli, vicedirettore all'orfanotrofio.

P. Antonio Scartazzini a Itapema (Santos). P. Levino Galli a San Bernardo. P. Sextilio Fochesato a Rudge Ramos.

La provincia di Rio Grande do Sul ha avuto la nomina del nuovo Superiore nella persona del rev. mo P. Elias Bordignon.

VENEZUELA: In sostituzione di P. Giovanni Simonetto, eletto nell'ultimo Capitolo Consigliere Generale della Congregazione, è stato chiamato a succedergli come delegato il rev. do P. Giacomo Battaglia.

Serafina Correia

Il vulcanico Padre Pedro Cerantola, che parla per due e lavora per dieci, ci ha fatto sapere attraverso il Vicario Generale di ritorno dal Brasile che attende di vedere pubblicata sulla nostra rivista la relazione che ci ha inviato sull'inaugurazione del Seminario di Campos Novos. Noi siamo gratissimi a lui e a tutti i nostri corrispondenti, che ci auguriamo sempre più numerosi, ma qualsiasi servizio ha bisogno almeno di qualche fotografia attuale, con nome e cognome del-

le persone che spiccano sul racconto. I lunghi elenchi delle personalità presenti vanno benissimo nel bollettino parrocchiale, perché sono note a chi legge, ma annoiano chi non le conosce. Quindi scusami, caro Pedro, se ancora non ho pubblicato nulla, anche se mi è quanto mai gradita l'occasione per ribadire che i nostri Seminari in Brasile sono fiorenti di Vocazioni; che a Campos Novos abbiamo tredici novizi (più che in Italia), e una quarantina di chierici filosofi; che a Casca i seminaristi di prima e seconda media sfiorano i 150. Questo è il succo della tua relazione ed è bellissimo e consolantissimo. Ora mandami un bel servizio sulla tua nuova attività apostolica. Fatti, persone, fotografie, folclore; guarda come fanno tutte le riviste moderne che vogliono farsi leggere; e io ti assicuro che ti darò il posto d'onore nel prossimo numero de L'EMIGRATO ITALIANO. Adeus!

STOCCARDA (Germania)

P. Antonio Muraro è impressionato perché all'una di notte lo chiamano per telefono alla stazione. C'è un emigrato che vuole alloggio e lavoro subito. « Che faccio io? » si domanda sgomento il pivellino. E poi viene a sapere che in Germania ci sono 90.000 bambini italiani senza una scuola regolare e si meraviglia che i governi fingano di non accorgersi e sta pensando che cosa può fare lui... Eh, un grattacapo alquanto grosso!

SAN NICOLAS (Uruguay)

P. Giuseppe Tomasi scrive: « Qui c'è un buon gruppo di italiani, finora rimasti orfani. Per il momento ho preso contatto con il giornale italiano e la radio locale; mi hanno invitato a fondare un coro fra i nostri italiani. E io ho già fatto un pensierino per il Festival per i bambini a raggio nazionale. Ho già in mano dei buoni fili; ma non voglio precipitare. Se la Provvidenza mi aiuterà, gli italiani salteranno fuori dal loro letargo e affileranno le loro voci ».

UTICA (Stati Uniti)

P. Pietro Polo sta organizzando il GIC (Gruppo Italiano Cattolico). Sono già più di duecento gli iscritti: « Abbiamo partecipato ad una parata in commemorazione di Cristoforo Colombo con un carro allegorico che rappresentava uno stivale, sul quale erano salite delle ragazze vestite con i caratteristici costumi italiani. La gente era tutta entusiasta e continuava a mandare baci con le mani. I vecchi, poi, ingoiavano saliva e mostravano le lacrime, agitando freneticamente le mani e gridando: "Viva l'Italia" ».

BASSANO DEL GRAPPA

I novelli sacerdoti sono stati chiamati con pensiero gentile a una solenne celebrazione nelle parrocchie del suburbio bassanese, presso le quali si erano esercitati nel sacro ministero durante il periodo del loro diaconato. Così P. Giacomo Stocco è stato festeggiato al Sacro Cuore di Fellette; P. Maurizio Pontin a Sant'Eusebio; P. Giovanni Sebben a San Giuseppe; P. Carmelo Ruffinoni a Travettore e P. Bruno Gallerini a Tezze sul Brenta. A tutti essi dicono il loro grazie sincero.

Oggi ai Chierici non basta più la scuola teorica, preziosa e indispensabile ma monca se difetta dell'integrazione pastorale pratica. Così per la prossima Pasqua si sono divisi l'Europa in appoggio ai nostri missionari: Giacomo Stocco, Alberto Cagnelli, Angelo Buffolo, Giuseppe Cervini, Giovanni Guerrini andranno a Lione. A Parigi daranno man forte P. Giovanni Sebben e il chierico Alberto Zamblera; a Grenoble, P. Romano Corradi; a Mulhouse P. Giovanni Saraggi e il chierico Pietro Moriconi. In Svizzera saranno presenti: a Soletta, i chierici Ferdinando Apostoli, Riccardo Bezzegato, Angelo Cagna, Luciano Coceo; a San Gallo: Bruno Zen e Vittorio Benigna; a Thun, P. Vincenzo Armotti; a Delémont: Valerio Lanzarini.

Raggiungeranno Stoccarda i chierici Gino Marzola e Mario Titotto. Infine a Quaregnon, in Belgio, il chierico Enzo Casati chiuderà il manipolo degli apostoli. A tutti i migliori auguri!

LUTTI

Padre Livio Bordin, direttore delle Missioni Cattoliche Italiane in Francia, e P. Cesare Zanconato del CSER hanno avuto l'immenso dolore di perdere rispettivamente il Papà e la Mamma su questa terra.

Noi assicuriamo loro tutta la nostra solidarietà e un particolare ricordo di suffragio per le anime degli Scomparsi.

Stampa e Radio-Televisione in gara

Nel corso della celebrazione inaugurale sono stati letti messaggi dell'Arcivescovo Civardi Ernesto, Segretario della Sacra Congregazione dei Vescovi e Direttore Generale dell'apostolato cattolico del Mare; del sottosegretario del Ministero degli Affari Esteri per l'emigrazione, on. Coppo Dionigi; dell'Ambasciatore d'Italia a Washington, D.C., Ortona Egidio; del Card. di Boston, Massachusetts, Cushing Riccardo; dei Senatori Federali di New York Jakob K. Javits e Charles E. Goodell, del Delegato Apostolico in Washington, D.C., Arcivescovo Raimondi Luigi; del Vescovo di Brooklyn, Mugavero J. Francesco; del Sovrintendente ai conti della Città di New York, Beame D. Abramo; del Rev.mo Monsignor Ligutti Luigi, Protonotario Apostolico e Osservatore della S. Sede alla F.A.O. in Roma; del Vescovo ausiliare di New York, Pernicone M. Giuseppe.

L'evento ha avuto la pubblicità di tre stazioni televisive in New York, dei corrispondenti dei principali giornali cittadini

e dell'A.P. e U.P.I., nonché della RAI-TV.

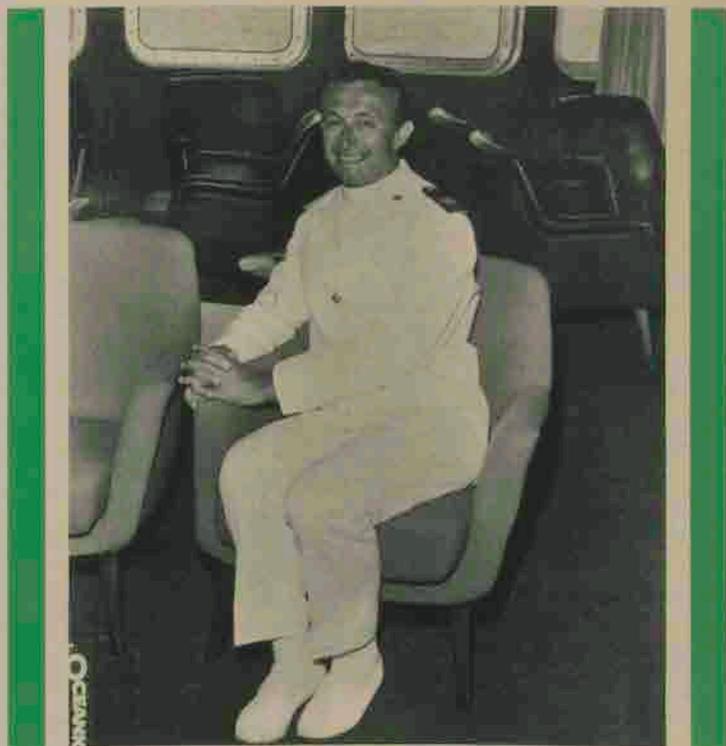
Ironia volle che lo sciopero dei rimorchiatori del Porto di New York impedisse all'equipaggio della grossa motonave Oceanic, della Home Lines, di partecipare alla inaugurazione come era previsto.

La pesante motonave infatti, invece che alle ore otto, riuscì ad attraccare solo alle ore quindici.

L'opera è stata sovvenzionata per intero dalla Congregazione dei Missionari di S. Carlo, Scalabriniani, ed è venuta a costare duecento cinquantamila dollari.

L'incarico di dirigere la Casa del Marinaio è stato affidato al Rev. P. Mario Bordignon, C.S., che oltre ad avere l'esperienza di un periodo apostolico presso il porto di New York, è stato anche per due anni Cappellano di bordo sulla motonave Oceanic.

L'Amministrazione dell'opera è nelle mani di un Consiglio di amministrazione. Ne fanno parte: il Dott. Bellingeri Vincenzo, primo Vice presidente della Compagnia di Navigazione Incres; Dott. Empoldi Ottone, Amministratore Generale della Compagnia Italiana di Navigazione; il giudice Marchisio Giovenale; il Sig. Pe-



Il direttore della Casa del Marinaio, P. Mario Bordignon, che per oltre due anni fu Cappellano apprezzatissimo della motonave «Oceanic».

razzo Emilio; Mons. Raftery Patrizio, capellano titolare del Porto di New York; il Dott. Sartoretto Gianmaria, Vice presidente della Corporazione Economica Italiana; il Vescovo Swanstrom Edoardo, Direttore del Comitato di soccorso cattolico della Conferenza episcopale Americana, e Presidente del Comitato per gli Affari Internazionali della stessa Conferenza, Comitato dal quale dipende anche il problema degli immigrati negli Stati Uniti; il Dott. Mario F. Tagliagambe; il Capitano Mario Vespa, Vice presidente della Home Lines.

Ritorno di presenza Scalabriniana

Per l'inaugurazione era venuto appositamente da Roma, il Rev. P. Bolzoni Renato, Superiore Generale degli Scalabriniani. Con lui alla cerimonia era presente la Direzione Provinciale Scalabriniana di New York: P. Donanzan Cesare, Provinciale e i Consiglieri Provinciali: Padri Zanon Daniele, Triacca Giovanni, Bociarelli Giovanni, Invernizzi Giuseppe. Il Rev.mo P. De Vito Salvatore rappresentava per l'occasione la Provincia Scalabriniana di Chicago, Illinois.

Nel messaggio inaugurale il Superiore Generale disse tra l'altro: «La presenza a questa cerimonia dell'Em.mo Card. Cooke, Arcivescovo di New York, costituiva per me più che una valida ragione per essere presente; era un atto doveroso di riconoscenza per la gentilezza con cui mi aveva accolto appena nominato Superiore Generale e mi aveva cortesemente invitato a visitare New York».

Dopo aver sottolineato l'opportunità e la scalabrinianità della nuova opera, il Reverendissimo Superiore Generale ricordava che: «Nel lontano 7 settembre 1888 Mons. Scalabrini scriveva all'arcivescovo Mons. Corrigan: «New York è un centro importante e verso il quale, in grazia forse del suo Arcivescovo, io sento una attrazione tutta speciale». È il ritorno di una presenza Scalabriniana proprio là dove il Fondatore l'aveva voluta, per un apostolato che da lui stesso iniziato in questo stesso porto, ora la sua Famiglia Religiosa, rivaluta in piena aderenza al suo spirito. A distanza di molti anni la Congregazione riprende, almeno in parte, a

sviluppare la grande eredità apostolica e sociale lasciatale dal suo Fondatore non solo in questo porto ma a Buenos Aires, e prossimamente, lo speriamo, anche a Santos e a Genova».

« Svolgono un lavoro magnifico.. »

Il Card. Cooke rispondendo al Rev.mo Superiore Generale dopo avergli dato il benvenuto a New York continuava: «Desidero lodare, Padre Generale, i Padri della Congregazione di S. Carlo, non solo per la Casa del Marinaio, ma anche per il loro apostolato nell'area metropolitana di New York. Svolgono un lavoro magnifico. Sono altamente apprezzati dalla gente. Ritengo che la cura spirituale data al popolo di New York sarebbe assai difficile, senza la loro gentile ed accogliente assistenza. Perciò oggi è mia intenzione di rivolgere loro uno speciale tributo di omaggio».

La Casa del Marinaio è stata ideata per ricreare ai marittimi una atmosfera di famiglia, mentre ne sono lontani, per mettere a loro disposizione parecchi utili facilitazioni, che renderanno loro meno pesante la vita di solitudine. Infatti nella Casa del Marinaio i marittimi potranno trovare: stanza con televisione, stanza per leggere e scrivere, servizio francobolli, ufficio di cambiavalute, vetrina per ricordi e regali, armadi a chiave per depositi, telefono, servizio informazioni per la città di New York, e una Cappella.

Hanno accettato la presidenza onoraria della Casa del Marinaio i tre Vescovi la cui giurisdizione si estende su parte dell'immenso porto di New York. Essi sono il Card. Cooke Terenzio di New York, N.Y., l'Arcivescovo Boland A. Tommaso di Newark, New Jersey, e il Vescovo di Brooklyn, New York, e costituiscono pertanto una garanzia di vitalità per la nuova realizzazione.

Giulivo Tassarolo

BORSE DI STUDIO

	Numero Alunni	Summa Alunni
« P. Bruno Barbieri » per Seminuristi poveri N.N.	5.000	511.500
« P. E. Tirondola » N.N.	5.000	2.605.000
« Fratelli Baroni » N.N.	750.000	6.000.000

P. Giovanni Raccanello, parroco italiano di Santa Brigida in Melbourne, ha concesso un'intervista al settimanale "The Advocate", puntualizzando le condizioni dei nostri emigrati che vivono nello Stato del Victoria in Australia

Servizio di ANTONIO PAGANONI



Padre Giovanni Raccanello è partito dall'Italia circa vent'anni fa per compiere i suoi studi teologici in America. Ordinato sacerdote a Chicago nel 1952, dopo alcuni anni di rodaggio negli Stati Uniti, i Superiori lo mandarono a raggiungere i suoi confratelli Scalabriniani nel continente nuovissimo dell'Australia. Coadiuvato da altri quattro missionari, oggi regge l'importante parrocchia di Santa Brigida a Melbourne. E' un uomo che ama fare e poco parlare, giusto proprio l'indispensabile; ma questa volta l'inviato speciale del settimanale « The Advocate » è riuscito miracolosamente a snodargli la lingua e a farsi rilasciare alcune preziose dichiarazioni e informazioni.

Quanti sono gli Italiani nello stato del Victoria?

Si pensa che il loro numero si avvicini alle 140.000 unità, di cui la maggior parte raggruppati nella seconda metropoli australiana, Melbourne. Il fenomeno emigratorio ha assunto proporzioni grandiose, specialmente dopo l'ultimo conflitto mondiale. Non è ancora spento del tutto, anche se il numero degli Italiani che decidono di cercare la loro fortuna in Australia è sensibilmente diminuito durante gli ultimi anni. Unito al calo del numero degli emigranti si è poi verificato uno spostamento di direzione dell'emigrazione. Fino a pochi anni fa era lo stato del Victoria ad assorbire il maggior numero di emigranti. Ora, invece, è lo stato confinante del New South Wales che attira, forse anche per il clima migliore, l'attenzione dell'emigrante.

Quali sono i problemi più comuni che l'Italiano incontra durante i primi anni di permanenza nel continente nuovissimo?

La prima ed anche la più ovvia difficoltà che l'emigrante incontra non appena mette piede sul continente australiano è la lingua che senz'altro rimane un problema per tutta la vita, almeno per coloro che sfortunatamente, o per mancanza di tempo o per stupido disinteresse, decidono di non frequentare corsi d'inglese, appositamente organizzati da vari enti assistenziali. Tante volte la febbre irresistibile di un progresso economico, prima tante volte sognato ed ora intravisto e quasi conquistato, assorbe completamente l'attenzione e l'inte-



La Chiesa italiana di Santa Brigida nel centro di Melbourne.

resse dell'emigrante fino al punto da dimenticare che la lingua è e rimane sempre un mezzo efficacissimo per imporsi ed acquistare una posizione sociale degna del nome.

Un altro grattacapo a cui l'Italiano deve far fronte subito dopo il suo arrivo in Australia è l'alloggio. Per chi si è gettato a corpo morto nell'avventura dell'emigrazione e non ha parenti e conoscenti in Australia, è obbligatoria la permanenza, che può variare da alcune settimane ad alcuni mesi, in alcuni campi di raccolta o ostelli per emigranti che si trovano in varie parti della città. È una soluzione temporanea, che l'emigrante preferisce di tutto cuore abbandonare non appena si presenti l'occasione di acquistare una casa, per modesta e vecchia che sia. Ma questo non è sempre facile.

O l'emigrante inizia una nuova « emigrazione », cambiando e mutando alloggio più volte, o deve sobbarcarsi a non pochi sacrifici prima di poter assaporare la gioia di avere la sua casetta. Un'inchiesta condotta da un professore dell'università di Melbourne, Ronald Henderson, ha portato alla luce il fatto che molti emigranti vivono in stato di povertà per la scarsità degli alloggi e conseguente affitto e costo molto alto delle abitazioni.

Ma ormai la maggior parte degli Italiani è qui in Australia da vari anni ed ha superato, bene o male, le prime difficoltà a cui ha accennato sopra. Una integrazione soddisfacente in un ambiente o nazione nuova è certamente un processo molto lungo e delicato. Come reagisce di solito l'Italiano di fronte al mondo delle abitudini, usanze, cultura e clima religioso-etico australiano?

È una domanda molto impegnativa a cui son sicuro di non poter rispondere in maniera esauriente. Per non pochi anni l'emigrante lavora e vive, a fianco a fianco, con l'australiano, ma tante volte rimane al margine della società australiana, di cui diventa quasi sempre giudice molto severo ed intransigente.

Se l'emigrante ha con sé la famiglia ed i figli incominciano a frequentare la scuola, ben presto incomincerà un processo di differenziazione di interessi e di gusti che non poche volte terminerà nella rottura completa se non dell'unità familiare, almeno della tranquillità ed armoniosa convivenza dei figli con i loro genitori. I figli rimarranno sempre figli d'Italiani, ma la loro

testa ed il loro cuore (ma più la loro testa che il loro cuore!) subiranno una lenta ed inevitabile trasformazione ed evoluzione. Pur riconoscendo gli immensi sacrifici compiuti dai loro genitori, non esiteranno a compiere il « passo » e cioè il tuffo ed immersione completa, almeno così sognano, nella società australiana. Una scelta che è quasi sempre prematura e che rivela molte volte il desiderio lacerante di staccarsi da una forma di vita che non hanno intenzione di accettare o digerire, anche se viene imposta, in maniera ferrea e dittatoriale, dai loro genitori.

Si verificano allora numerosi casi di ragazzi o ragazze che si danno alla fuga. Minorenni che allettati o da un sogno precoce d'amore, oppure dalle illusioni di un mondo « libero », al di fuori di qualsiasi controllo paterno o materno, scelgono di scappare di casa e di convivere con altri amici o amiche. Di solito al sacerdote si ricorre solo quando è troppo tardi, anche se la sua azione può essere ancora utile per una riconciliazione di animi inaspriti dall'intolleranza paterna o materna e dalla perdita del « buon nome ».

L'Italiano manterrà un culto ed una venerazione spiccata per la famiglia, per i suoi genitori ed in genere per la terra che ha visto i suoi natali. Ama la compagnia dei suoi « paesani » e di solito dimostra riconoscenza per una visita del sacerdote o missionario anche se non manifesta altrettanta prontezza nel ricambiare la visita! La Chiesa si riempie per le grandi solennità liturgiche o per le « feste » tradizionali, che richiamano sempre una folla nostalgica per le reminiscenze del « paese » lontano in festa ed avida di accaparrarsi le simpatie ed i favori del santo prediletto.

Quali attività svolgono i Padri Scalabriniani nello stato del Victoria ed in particolare qui a Melbourne?

Ormai son più di dieci anni da quando noi siamo arrivati qui nello stato



— Mamma, dov'è il papà?

— Qui, tesoro, ecco qui... qui... in mezzo al mare... lontano... qui...

— E quando tornerà, mamma?

— Presto... presto... tesoro...

I due fratelli Tony e John Bernardi. Il papà, emigrato da Cassola (Vicenza), è morto a Sydney. I figlioli, nati in Australia, si sentono australiani e l'Italia a loro dice poco. La mamma Giannina Tessarolo si è rassegnata per un loro migliore avvenire a stabilirsi definitivamente nel Continente nuovissimo, ma icinando in silenzio nel suo cuore la nostalgia della Patria lontana.



del Victoria. Abbiamo una parrocchia a Red Cliffs nella diocesi di Ballarat ed una a Shepparton nella diocesi di Sandhurst, più due qui a Melbourne: una a Fitzroy ed una a Nord Fitzroy.

Oltre al lavoro normale di parrocchia, siamo tutti a disposizione delle collettività italiane delle rispettive diocesi per un'assistenza a carattere sociale e religioso, espletata attraverso visite alle famiglie in occasione di missioni o di raduni. I contatti con almeno parte delle comunità italiane sono abbastanza frequenti. La Federazione Cattolica Italiana, una organizzazione molto simile all'ACI, riunisce gli elementi più volenterosi ed apostolici per una penetrazione più capillare ed un'azione più efficace da parte del sacerdote. Vien pubblicato un giornale mensile, « Il Messaggero », che viene distribuito a tutti i membri della FCI e raggiunge varie migliaia di copie. Di recente poi, qui a Melbourne, è stato organizzato un corso di preparazione al matrimonio per fidanzati e fidanzate che parlano solo l'italiano. Si spera che il corso possa costituire un aiuto per la retta comprensione del sacramento del matrimonio ed anche per una maggiore maturazione umana e psicologica. Inutile dire che i mezzi, come il personale a disposizione, sono impari alla vastità del lavoro da svolgere. Varie altre Congregazioni, sia maschili ma specialmente femminili, svolgono lavoro di assistenza religiosa e sociale, qui in città. Alcuni sacerdoti diocesani poi hanno studiato o stanno studiando l'italiano per rendersi utili a quella parte del loro gregge che non poche volte raggiunge e sorpassa la metà della popolazione totale della parrocchia.

Un'ultima domanda: la parrocchia di Santa Brigida, una delle parrocchie più grosse ed impegnative della diocesi, non rappresenta forse un freno al vostro zelo e spirito missionario?

Senza dubbio è una delle parrocchie più vaste ed impegnative della città:

la costruzione in atto di grattacieli che vengono subito invasi da un ceto di persone che socialmente ed anche religiosamente lascia molto a desiderare; il continuo movimento della popolazione che può essere paragonato ad un vero e proprio spopolamento verso i sobborghi nuovi della città; la presenza di numerose collettività di emigranti come, per esempio, oltre agli italiani (circa mille famiglie), gli spagnoli, i maltesi, i libanesi, gli jugoslavi, greci e turchi e varie altre minoranze etniche; l'estensione geografica della parrocchia stessa che ci obbliga a prestare servizio in due chiese simultaneamente; una scuola cattolica frequentata da più di 800 alunni, di cui la maggioranza sono italiani; l'educazione della gioventù che tante volte è abbandonata a se stessa e che in una città come Melbourne non trova sempre i divertimenti più adatti alla loro maturazione umana e religiosa sono problemi che ci tengono svegli durante il giorno e qualche volta anche durante la notte!

La parrocchia diventa così non un ostacolo, ma una prova, un campo di battaglia su cui possiamo dimostrare il nostro spirito missionario. Ma non ci fermiamo ai confini della parrocchia! Missioni predicate periodicamente e che possono durare solo alcuni giorni oppure anche due settimane, contatti personali o richieste di visite sia da parte di connazionali come da parte dei sacerdoti del luogo ci obbligano ad invadere, da veri indiani, diocesi limitrofe.

E poi, oltre al resto, anche per noi missionari vale e si applica la legge dura dell'adattamento ed inserimento in un nuovo ambiente. E la parrocchia, una cellula vitale della diocesi, ci offre sicuramente la possibilità per un lento ma preziosissimo processo di integrazione.

(The Advocate)

CHI HA GUSTO

SCEGLIE BORELLA SEMPRE

la pasta che nutre, dà forza e benessere, perché fatta con farine selezionate purissime e di alto valore energetico

BORELLA

È LA PASTA CHE FUMA SULLE TAVOLE DEI RE

Ind. Alim. Borella - 36061 Bassano del Grappa - Tel. 22.093



Fratel Nino racconta...

Caricaaaa...!

*La Madonna Addolorata
assiste impotente
in un angolo della piazza
alla disfatta
del suo esercito di Santi*

servizio a cura di GIOVANNI SARAGGI

BOSTON era anche allora una gran bella città, ma nella quale purtroppo si parlava pure l'inglese, una lingua che io non sapevo distinguere dal turco. Dovetti mostrare a una decina di persone l'indirizzo, come fossi un pacco postale da recapitare; ma trovai molta gentilezza e arrivai trafelato alla destinazione prevista.

La parte Nord della Città era denominata la « Little Italy », cioè la « Piccola Italia », perché i nostri connazionali, quasi tutti del Meridione, vi si erano chiusi come in un ghetto. Così avevano l'impressione di sentirsi più sicuri, anche se questo isolamento ritardava l'immissione nella nuova società americana, più ricca in benessere e in civiltà.

Al servizio della « Piccola Italia » c'erano ben quattro parrocchie; ma non v'era alcun motivo d'invidia o di accaparramento, perché c'era troppo lavoro per tutte.

Il parroco m'accolse cordialmente co-

me un fratello e come una benedizione del Cielo.

— Senta, Fratello, io ho proprio bisogno di Lei, — mi disse, — La nostra parrocchia del Sacro Cuore non è in cattive acque, ma è stata parecchio trascurata e oggi dobbiamo lavorare molto e insieme per darle il decoro che si merita. È volontà espressa del Cardinale Arcivescovo che sia coltivata l'associazione degli altar-boys (chierichetti) per la solennità delle funzioni liturgiche, e che inoltre in ogni parrocchia sia efficiente la corale dei fanciulli. Le dirò anche che è consuetudine delle parrocchie limitrofe far sfoggio nelle grandi feste di una banda propria. Ho sentito che Lei potrebbe essere l'uomo della situazione... Che ne dice?

A me pareva di sognare; dunque la Provvidenza la c'è, dovetti ripetermi col Renzo del Manzoni, e aveva guidato i miei passi al posto giusto.

— Ha qualche difficoltà? — mi chie-

se il parroco, notando quasi una perplessità nel ritardo della mia risposta. — Lei può contare su tutto il mio appoggio per quanto Le sarà necessario.

— Anzi! — gli risposi commosso. — Non osavo sperare tanto. Ma forse Lei mi ha sopravvalutato. Quello che Le posso assicurare è che nulla tralascierò di quello che è nelle mie possibilità.

Quella porcheria che è la Coca Cola...

Ci stringemmo la mano e bevemmo quella porcheria che è la Coca-Cola. Al mio paese mi sorseggiavo un buon bicchiere di splendente « bardolino »; ma tant'è, paese che vai, usanza che trovi. E ti devi adattare.

Partii lanciato come un carro armato. Le difficoltà parevano fatte apposta per ridarmi nuovo vigore. Volevo mostrare al parroco che mi meritavo tutta intera la sua fiducia, ma soprattutto volevo credere che il mio sacrificio di aver consacrato la vita al Signore non era stato una chimera d'un uomo deluso dalla vita.

In pochi mesi la Chiesa del Sacro Cuore divenne famosa in tutta Boston per l'esercito dei suoi chierichetti che entravano in parata nelle solennità dell'Anno liturgico, nell'occasione dell'amministrazione della Santa Cresima o dell'ammissione alla Prima Comunione, durante il servizio della Settimana Santa e soprattutto, vero cavallo di battaglia, in combinata con il Coro nella Novena del Santo Natale. Sono sicuro che se il Papa ci avesse visto e ascoltato una sola volta, ci avrebbe scritturato per San Pietro!

È una cosa difficile da spiegare: la Chiesa addobbata con ghirlande di fiori (avevo cercato di ricordare tutti i segreti più raffinati della mia arte) l'illuminazione di luci pluricolori incrociantsi nel presbiterio, che avvolgevano in un alone di sogno le vesti candide e azzurre di centinaia di chierichetti, che procedevano a passo felpato e uguale come fossero degli spiriti, le voci celesti dei cantorini, che non si capiva da dove venissero, ma erano così limpide, così vibranti, così adoranti, strappavano la commozione non soltanto alle vecchiette tutto-piangere, ma anche ai compassati signori d'affari.

La nostra Chiesa figurava nelle crona-

mobilitificio alessi

Cav. Luigi

**i mobili più belli
ai prezzi
più convenienti**

SEDE:

36028 ROSSANO VENETO
VIA PIAVE

FILIALI:

36061 BASSANO DEL GRAPPA
VIA BELLAVITIS

BOLZANO
VIA DALMAZIA

visitate le nostre esposizioni

che di tutti i giornali cittadini, la radio veniva a riprendere le nostre trasmissioni, inviti piovevano un po' dappertutto, anche in occasione di celebrazioni profane e noi ci dovevamo prestare, anche perché le spese dei nostri allestimenti erano vistose e non avevamo alcuna intenzione di mandar in fallimento la parrocchia, ma possibilmente di aiutarla. E il parroco si ingrassava ogni giorno di soddisfazione.

La carica dei cinquecento

Quando poi, dopo mesi e mesi di esasperante preparazione, potei esibire il primo complesso bandistico, parve che il cielo ci crollasse sulla testa per l'entusiasmo generale. I bandisti furono prima cinquanta, poi cento, poi duecento e via via fino a quasi cinquecento! Quando si muovevano per la città a passo di marcia, nelle loro divise sgargianti, o quando si esibivano sulle piazze o sui più grandi teatri della metropoli, la folla andava in visibilio.

In quasi tutti i concorsi, anche nazionali, ci siamo accaparrati il primo premio. Indimenticabile resterà nella mia memoria la partecipazione su invito alla fiera mondiale di Nuova York nel 1947. Ci fu allestito un treno speciale e, appena giunti a Nuova York, fummo ricevuti nel grande piazzale del municipio dal sindaco italo-americano Fiorello La Guardia, che rivolse ai piccoli suonatori alte parole di compiacimento, di augurio e di elogio. Nell'interminabile rassegna che seguì al pomeriggio superammo senza contrasto la finalissima e fummo proclamati vincitori assoluti. A mezzanotte, dopo esserci goduta la fantastica illuminazione, riprendemmo il treno per Boston dove alla stazione ci attendeva una marea di popolo osannante.

La fama però, come tutto in questo mondo, è una medaglia a due facce e, se una è luccicante d'oro, l'altra potrebbe essere cupa come lo stagno. Mi spiego, e spiegandomi, mi spiace di dover denunciare l'aspetto meno simpatico delle nostre co-

Il reggimento dei chierichetti di Boston. Fratel Nino è il loro Angelo custode.



munità italiane emigrate in America.

Come si sa, ogni paese partiva dall'Italia con il suo Santo, quando non erano, due, cinque, dieci. Amuleti, portafortuna erano considerati, più che protettori celesti. E ogni comunità paesana aveva il suo comitato per preparare ogni anno le feste più sontuose in concorrenza con quelle degli altri paesi. La nostra banda era sempre invitata, dietro equo compenso, e non si poteva rifiutare a nessuno per non essere accusata di aver preferenze, ciò che avrebbe procurato l'odiosità alla parrocchia.

Così la nostra banda quasi ogni domenica era impegnata in città e fuori città in lunghe ore di marce snervanti, che mettevano a dura prova la resistenza fisica dei piccoli bandisti, oltre che la loro bravura.

Dovendo suonare e marciare per lunghe ore senza un momento di sosta, ciò era motivo di non pochi inconvenienti, specialmente quando il corpo reclamava qualche bisogno e i luoghi che si percorrevano non offrivano ripari.

Quando succedeva questo, mi veniva a trovare in una posizione quasi drammatica e dovevo ricorrere a certi poco simpatici espedienti e trovare un posto isolato, proteggendomi con una tenda che portavo sempre con me. Quanto ai ragazzi, pensavano per conto proprio, senza troppi riguardi... Un'altra preoccupazione era di trovare il modo di dissetare i piccoli musicisti, senza interrompere la parata, e con l'aiuto di persone occasionali anche questo lavoro veniva disimpegnato con soddisfazione di tutti. Un altro inconveniente molto grave era quello di dovere ricorrere di frequente alla fasciatura delle dita dei bambini, specialmente dei tamburellisti, perché, continuando a maneggiare le due stecche, ciò procurava loro spelature con abbondante uscita di sangue.

Il laccio al collo dei Santi

Purtroppo queste parate mettevano in ridicolo la fede perché senza dignità, e l'assenza del prete brillava sempre, poiché il prete non poteva prestarsi a manifestazioni che mettevano in ridicolo la religione.

Mons. Massimo Rinaldi

Fu per 25 anni missionario in Brasile e per altri venti vescovo di Rieti.

Visse e morì povero come Cristo.

Amò e aiutò tutti senza distinzioni.

Macerò il suo corpo con la penitenza, sublimò la sua anima con la preghiera.



ORAZIONE

O fratello Massimo Rinaldi, tu che sei amico di Dio, ottiemi da Lui di credere e di vivere secondo la fede in modo da conseguire la salvezza eterna. Se poi è nella volontà di Dio, pregalò per me di concedermi la seguente grazia che desidero...

Chi ottenesse qualche favore celeste per intercessione del santo Vescovo e missionario voglia cortesemente informare la nostra redazione. Grazie.



Prima della parata, l'esercito bandistico posa per una foto ricordo. Poi si snoderà per le

La statua del Santo veniva esposta per tre giorni almeno in una via conveniente ai festaioli e davanti alla statua venivano accese candele ed una vetrola a dischi era sempre in funzione. Il giorno della festa era anche quello della parata; al collo della statua come un laccio penzolante erano appesi numerosi lunghi nastri, a cui venivano appiccicati i doni offerti e ricevuti durante il percorso. Ogni offerta di cinque dollari veniva salutata dalla marcia reale, eseguita da una delle bande impegnate dal comitato festa: una enorme bandiera dai colori italiani veniva portata distesa per raccogliere le offerte spicciole, specialmente quelle che gettavano dalle finestre. (Alla chiesa le offerte erano di pochi pennies, ma per queste feste i dollari non mancavano).

Una domenica fui testimone di un fatto nauseante.

Vi era una donna in parrocchia che nella sua casa teneva esposte un rilevante numero di statue, con a capo la Madonna Addolorata. In settembre faceva celebrare la festa preceduta da una novena di baldorie.

Questa donna durante l'anno questuava battendo da porta a porta e, ovunque vi fosse una persona, chiedeva l'offerta.

Un anno la megera s'incapponi di pian-

tare le fende della sua festa proprio nella piccola piazzetta della chiesa. Ottenuto il permesso dalle autorità del Free Country, mise in atto il suo diabolico disegno. Fece costruire un grandioso palco, circondato da centinaia di lampadine elettriche; impiantò il commercio delle candele e vi mise anche una vetrola la quale funzionava giorno e notte, suonando le più profane canzoni che offriva il mercato. Questo spettacolo poco edificante durò per una settimana. Il giorno prima della festa (era di sabato) un furioso tornado, abbattutosi sulla città, fece tabula rasa di tutto. Riuscirono solo a mettere in salvo la statua, la quale trovò ricovero in un botteghino di un senza fede.

Una triste battaglia seminata di cocci

Si sarebbe sbagliato chi avesse creduto che quella donna avesse ormai cancellato dalla sua mente l'idea di abbandonare la celebrazione. Sborsò fiori di quattrini, fece ricostruire ogni cosa meglio di prima e per una settimana ancora baldoria a non finire, con grave disturbo della chiesa per i servizi religiosi.

Sempre per il solito motivo dell'imparzialità, io pure avevo dovuto impegnare le mie squadre di suonatori per decorare



...lla metropoli in una marcia estenuante di sei ore, senza respiro.

la parata, con contratto firmato e pagamento anticipato, con l'impegno di sei ore di servizio.

Il bel tempo permise la festa.

La domenica alle dodici e trenta la disordinata processione si mette in moto, rallegrata da un numeroso gruppo di bande musicali. Con la Madonna Addolorata seguivano una dozzina di altri santi. Queste statue erano accompagnate dalle pie donne a piedi nudi, con i capelli arruffati e con un lungo cero in mano. I bambini, pagati per fare numero, spargevano fiori; i portatori dei santi erano scamicciati; le donne più meritevoli reggevano i nastri appesi al collo della statua, sui quali venivano appuntati i dollari che cadevano dalle finestre. I cinque dollari, come fatto notare, reclamavano una sosta con la esecuzione della marcia reale italiana; numerose le bandiere italiane portate a mano da persone interessate a ricevere le offerte spicciole. In questo modo si percorrevano le strade della città, solo però fra i quartieri residenziali, perché dove non vi era vita non vi era moneta. Quando i portatori erano stanchi, mettevano le statuette in terra e si davano alla pazzia gioia nel bere; dissetati e riposati si riprendeva la marcia per le vie non ancora visitate. Erano già le sei e trenta della sera e la stanchezza aveva preso tutti.

I miei bambini non riuscivano più a suonare. M'informai quanto tempo ancora sarebbe durata la sfacciata e scomposta parata. Mi fu risposto: due ore circa. Allora presi una risoluta decisione: al punto giusto e adatto mi sarei infilato sulla strada più breve per arrivare a casa; ciò che feci, seguito da altri. Ma, quando si accorsero che noi avevamo abbandonato la parata, si levò un coro di proteste e al nostro indirizzo furono lanciati insulti e minacce.

Fu uno scompiglio generale: chi, morto dalla fatica, voleva finirla al più presto; altri invece era più interessato a terminare di percorrere le vie stabilite. Non riuscendo ad accordarsi, misero le statue a terra e vennero alle mani. Le statue, colpite dai pugni, vennero infrante; si salvò, unica, la Madonna Addolorata, che, sola e desolata, arrivò a casa, cioè sulla piazza, a sera inoltrata...

Giovanni Saraggi

C'è da dire con spavento che innumerevoli uomini nascono, vivono e muoiono senza aver fatto nulla di bene e nulla di male... Hanno messo la loro anima in una cassaforte a rugginire. Creature sbagliate.

(Ivan Rustoff)

curiosità

IL PRIMO ARRESTO

Scoraggiato perché in cinque anni di servizio nella Polizia di Helsinki non era mai riuscito ad effettuare un arresto, il 28enne Jorgen Ghil stava scrivendo la lettera di dimissioni quando è rimasto senza inchiostro nella stilografica ed è stato costretto a recarsi nella vicina cartoleria per farsela riempire. Per un caso fortuito il giovanotto capitò nel negozio proprio mentre un malvivente stava rapinando il proprietario e senza esitare si è lanciato sul ladro, colpendolo al capo con la penna che teneva in mano e riuscendo a immobilizzarlo e ad arrestarlo. Questo è bastato a ridargli la fiducia in se stesso e a farlo rinunciare all'idea di dimettersi.

DUE CUORI... DIFFERENTI

Il cuore del topo e quello dell'elefante malgrado le diversissime proporzioni, battono un miliardo di volte nel corso della loro esistenza. Quello del topo, la cui vita ha la durata massima di tre anni e mezzo, batte a un ritmo di 650 pulsazioni al minuto, mentre quello dell'elefante, che vive fino a settant'anni, batte 25 pulsazioni al minuto.

CURIOSITÀ

D.H. Lawrence, un famoso ladro di Filadelfia omonimo del celebre scrittore, si introduceva soltanto in appartamenti abitati, spianava la rivoltella davanti al naso delle persone che vi si trovavano e, dopo averle obbligate

a depositare su un tavolo denaro e gioielli, se ne andava senza prendere nulla.

— Il mio piacere più grande — diceva — era vedere la faccia che facevano!

UNA GRANDINATA DI PESCI

Nel 1909, durante un temporale scatenatosi su una vasta zona del Queensland (Australia) che dista dal mare quasi 300 km., incominciarono a cadere innumerevoli pesci che in breve formarono sul terreno uno strato alto fino a 10 cm. Il fenomeno era stato causato da una gigantesca tromba marina che il vento aveva spinto sino a che essa si era disintegrata e insieme alla sua acqua erano precipitati anche i pesci.

UN FRANCOBOLLO

DA DIECI MILIONI

Nel 1918 l'americano W. T. Robey acquistò un foglio di 100 esemplari del francobollo di posta aerea di 24 cents. Erano tutti difettosi, avendo la figura centrale capovolta e divennero ben presto dei gioielli filatelici: egli li vendette pochi anni dopo per 15.000 dollari e attualmente ciascuno di essi vale circa 10 milioni di lire.

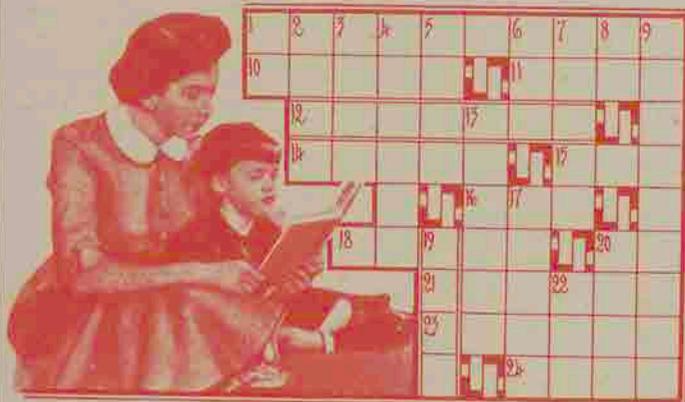
32 RAGAZZI PER UN AUTOBUS

Wilhelm Ley, un insegnante 62enne di Vienna, ha diviso in squadre ben organizzate i suoi 32 alunni (ragazzi e ragazze) che, nelle ore libere, si sono occupati del lavaggio delle automobili. Ora, dopo otto mesi di lavoro, i ragazzi hanno guadagnato tanto da poter acquistare un autobus che li porterà ogni giorno dalla casa alla scuola e viceversa.

PREMIATO LO SBRONZO

La più fortunata vicenda della famosa corsa all'oro del Klondike (Canada), nel 1899, fu quella dello svedese Charley Anderson. Una sera, ubriacatosi in un saloon, comperò per 800 dollari un terreno. L'indomani, pentito, tentò di annullare l'acquisto, ma invano, sì che si decise a cercare l'oro in quel terreno: ne trovò per un valore di un milione di dollari.

cruciverba



ORIZZONTALI: 1. Nell'evolversi dei tempi rimpiange quelli passati; 10. Dinastia peruviana; 11. Solchi lasciati dalle navi; 12 e 19. *La brava attrice e brava mamma in foto*; 14. Lago della Lapponia; 15. Basso, infimo; 16. Il padre del sor Bonaventura; 18. Capitale del Sol Levante; 20. Le consonanti sole; 1. Un nome maschile femminilizzato; 23. Esploratore delle foreste brasiliane; 24. Elisione di vocali.

VERTICALI: 1. Fanno d'un atto un piatto; 2. Catena di montagne dell'America del sud; 3. Città della Corea; 4. Un giorno della settimana; 5. Una rosa rovesciata; 6. Il nome della Miranda; 7. Comune in prov. di Vicenza; 8. Il titano in sigla; 9. Permette guardar gli uomini dall'alto in basso; 13. Quella indiana è attaccaticcia; 17. Ordigni meccanici per far tondo il legno; 20. Monaco irlandese, uno dei fondatori della Scolastica; 22. Nome della signora Einaudi.

(vedere la soluzione a pag. 38)

Verso la luce

DRAMMA IN TRE QUADRI
DI
IVAN HAMENNOF

ATTO II
(continuazione)

- Leonardo — (*ammirato*) Ooh!
- Una donna — Vigliacco! Traditore!
- Il Professore — Lei, Signora, dimentica quanto è stato detto: oltre la morte non c'è politica, c'è solo la coscienza. Lei pensi alla sua. (*silenzio in platea*).
- Leonardo — (*a Mussolini*) Duce, Lei disse la verità?
- Mussolini — (*tace, soprappensiero*)
- Un signore — (*a Leonardo*) Che «Lei» guaglione? «Voi! Voi!» devi dire, se no non ti capisce!
- Mussolini — (*a Leonardo*) La mia verità.
- Leonardo — La sua... Ma perché? Ci possono essere due verità?
- Mussolini — Non hai udito i complimenti della signora?...
- Leonardo — Ma non sono veri...
- Mussolini — Chi lo sa!
- Leonardo — Allora... allora... io non capisco...
- Mussolini — Non capisci, eh, povero ragazzo! Sai tu dirmi cos'è la verità?
- Il Professore — Fuori tema, Eccellenza! Queste domande non si fanno a un ragazzo!
- Leonardo — Perché?
- Mussolini — (*rispondendo al professore*) Hai ragione, professore; non gli mancherà il tempo per soffrire...
- Leonardo — Perché, Eccellenza?... Lei soffri... Non fu felice?
- Mussolini — (*amaro*) Felice?!
- Leonardo — Che cosa Le mancò?
- Mussolini — Nulla di quanto tu desideri: ebbi potenza, gloria, ricchezze, piaceri...
- Leonardo — E allora?

- Mussolini** — *(abbassando la voce, lentamente)* ...poi tradimenti, vergogne, morte! *(si copre il volto con le mani e fugge dietro le quinte).*
- Professore** — *(a Leonardo sconcertato)* Ti dico solo l'ultimo atto: fu messo al muro e fuclato come un cane; poi trasportato a Milano e appeso senza camicia, per le gambe, con la testa all'ingiù, in una grande piazza...
- Una voce** — ...assieme alla sua...
- Professore** — *(scattando)* Silenzio! *(a Leonardo, riprendendo il suo discorso)* Che ne dici?
- Leonardo** — *(turbato)* Ma perché?... Perché?
- Professore** — Perché?... Uhm! Domàndalo a... sì, a questo vecchio che sta entrando. Forse ti saprà dire qualcosa.
- Omero** — *(cieco, entra barcollando, le mani protese in avanti)*
- Professore** — *(a Leonardo, indicando Omero)* Lo conosci? Noi diremmo che è un po' più anziano dell'altro; ma di là, dove son loro il tempo non esiste, c'è solo l'eternità.
- Leonardo** — *(guarda il professore, osserva Omero).*
- Omero** — *(sempre con le braccia protese)* Chi mi cerca? Chi mi ha chiamato dal regno delle Ombre? Che cosa volete ancora sentire da questo Vate stanco?

giochi



LA CITTA NASCOSTA

In ognuna delle frasi che seguono è nascosto il nome di una città. Quale?

1. Quei fanciulli presi nel vortice affogarono.



2. Il romanzo che ho letto vale poco.



3. Quei cantanti han dato vita a un terzetto laborioso.

ANAGRAMMA

Se un xxxxxx mi hai fatto
ti son riconoscente.
Sta' ben, starò al tuo patto
senza che fai rumor.
Lascia non fare xxxxxxxx
stai certo pagherò.

SCIARADA

L'innamorato alla bella fa la xxxxx,
sperando che gli xxx benigna sorte.
Comunque, avanti a tanta sua beltà,
di xxxxxxxx la circonda e se ne sta.

(Vedere soluzioni a pag. 38)

- Leonardo — (*quasi mormorando fra sè*)
 ...un di vedrete
 mendico un cieco errar sotto le vostre
 antichissime ombre, e brancolando
 penetrar negli avelli, e abbracciar l'urne
 e interrogarle...
- Professore — Hai indovinato, Leonardo: è lui!
- Leonardo — (*ammirato*) Omero!
- Omero — Sì, sono Omero; e tu, giovane chi sei?
- Leonardo — Io... io... io sono Leonardo.
- Omero — Sei Leonardo... E che cosa vuoi?
- Leonardo — Veramente... io...
- Professore — Interroga pure, non farti riguardi: è venuto qui per te.
- Omero — Leonardo, domandami: che vuoi?
- Leonardo — Ecco si diceva di un grande uomo, che fece grandi cose e che... se ho
 ben capito, fu incantato dalla bellezza di... (*guarda incerto il professore*).
- Professore — Non c'è che dire: i giovani oggi sono molto intuitivi!...
- Omero — Ebbene?
- Leonardo — E poi... li avrebbero uccisi...
- Professore — (*interrompendolo*) ...li hanno uccisi...
- Leonardo — (*continuando*) ...li hanno uccisi, cioè trucidati, come fossero... uomini... sì,
 così, come gli altri... E lui aveva creato un impero... Ma perché? Come
 può avvenire ciò? Non c'è grandezza su questa terra?
- Omero — Ombra d'un fiore è la beltà, su cui
 bianca farfalla poesia volteggia;
 eco di tromba che si perde a valle
 è la potenza...
 Non sono versi miei; ma fa lo stesso: di là tutto è comune.
- Leonardo — Ma almeno di là, dove siete voi, la vostra potenza, il vostro genio hanno
 un degno riconoscimento?... Sì, intendo dire, siete ammirati, onorati in-
 vidiati?
- Omero — (*sorridendo tristemente*) Di là? Mhm!...
 ...dov'è silenzio e tenebre
 la gloria che passò...?
- Leonardo — Sentite, divino Omero, datemi un'ultima risposta, ma riflettete e non
 ingannatemi, perché (*commovendosi*) sarebbe troppo triste da parte vo-
 stra in questo momento, mentire a un giovane, che è disperatamente pro-
 teso a capire la sua vita...: rispondetemi, o Vate immortale: siete Voi
 felice?
- Omero — (*con amarezza*) Guardami, o giovane uomo: proprio a me vieni a do-
 mandare la felicità? Non c'è questa parola nel vocabolario della mia vita...
 non c'è... (*si allontana*) ...non c'è... (*da dietro le quinte*) non c'è...
- Leonardo — (*con le lacrime agli occhi e con lo sguardo profondamente triste segue
 Omero che si allontana*).
- Professore — Leonardo, fai attenzione, non perderti così presto: la parata ha avuto
 appena inizio. Guarda, lascio scegliere a te: chi vuoi? C'è Dante, il can-
 tore insuperato dell'oltretomba; c'è Beethoven, il serafino della musica;
 c'è Caravaggio, il mago dei colori; c'è Napoleone, il genio delle vittorie;
 c'è D'Annunzio, il cavaliere della spada, del verso e dell'amore; c'è...



Buon ziso...

PRECOCITA'

Alcuni amici parlano di donne.
— Gianna è davvero una donna straordinaria — dice uno.

— Certo — soggiunge un altro, — di lei si racconta anche che sia una fanciulla prodigio. Figuratevi che incominciò a parlare che non aveva compiuto i diciotto mesi!

— Il quato è — conclude il terzo — che da allora non ha smesso un momento.

SPOSINE

— Mario, ti vanno bene i guanti che ti ho fatto?

— Benissimo. E' come sei stata brava e previdente a mettere in ognuno un dito di scorta!

AGUTEZZA

— Sgusare, signore, poteré me indigare via Gavour?

— Certo, prima strada a sinistra. Ma, dica, lei è negro, vero?

— Sì, come indovinato?

— Semplicitissimo, dalla pronuncia.

PROMESSE

— Maria cara, quando saremo sposati tu sarai la regina della casa.

— E tu il mio ministro senza portafogli...

FRA CANNIBALI

— Un'altra volta la testa dello scienziato non la mangio più.

— Perché?

— Ha troppo sale.

PIERINO

— Pierino perché l'aria al mattino è fresca?

— Perché è rimasta fuori tutta la notte.

GENTILEZZA

Due prigionieri entrano nella cella che è stata loro assegnata.

— Io — dice il primo — devo scontare trent'anni. E tu?

— Io risponde il secondo — devo scontarne venticinque.

— Be', allora — conclude l'altro — visto che sarai il primo a uscire, prendi pure la branda vicino alla porta.

IL PERCHE'

— Papà, perché la giraffa ha il collo così lungo?

— Per poter arrivare fino alla testa, no?

BAMBINI D'OGGI



— Guarda, papà! Gli ho fatto la barba...

IL RISPARMIO

— Sono tre ore che Giorgietto sta leccando il gelato, sarebbe ora che gli togliessi la cellofan, no?

ESIGENZE

Un campagnolo e la moglie entrano in un ristorante di lusso, si siedono a un tavolo e ordinano due bicchieri vuoti. Poi tirano fuori da una sporta un fiasco di vino, dei panini imbottiti e si mettono a mangiare.

— Che fate? — urla il direttore del locale arrivando di corsa.

— E lei chi è? — chiede l'uomo.

— Io sono il direttore.

— Giusto lei. Stavo per mandarla a chiamare — fa il campagnolo. — Perché l'orchestra non suona?

VISITA INUTILE

— Maria, hai fatto capire al tuo fidanzato che, prima di sposarti, deve venire almeno una volta a vedermi?

— Sì, mamma. Ma lui dice che ti ha già visto e che mi sposa lo stesso.

CONFUSIONI

A scuola.

— Giorgetta, dove si trova Alessandria?

— In Lombardia, professore.

— Non ti pare che si trovi in Piemonte?

— Ha ragione, signor professore; mi confondevo con Alessandria d'Egitto.

Soluzione giochi

CRUCIVERBA: Deborah Kerr.

LA CITTA' NASCOSTA: Livorno, Mantova, Viterbo.

ANAGRAMMA: prestito, strepito.

SCIARADA: corte-sia.

REBUS: Mostra dell'artigianato.

SASA

DI LUIGI SAGNI

E' LA DITTA A RECANATI (MACERATA) CHE OFFRE AI CLIENTI LA PIU' RICCA VARIETA' DI ARTICOLI RELIGIOSI E ARTISTICI CON UNA LAVORAZIONE FINISSIMA IN RESINA SINTETICA A PREZZI IMBATTIBILI

**OHI DIOE SAGNI
DIOE GUADAGNI!**



BORLETTI

....punti perfetti

ALTA PRECISIONE DAL 1895

Organizzazione di vendite in tutta Europa - Australia - Ecuador - Perù - Uruguay - Venezuela - etc.

F.LLI BORLETTI S.p.A.

Via Washington, 70 - Milano



DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

ARTIGIANA PRODUZIONE ARREDI SACRI

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI
PORTICINE ED INTERNI - TABERNACOLI DI
SICUREZZA - CESELLI E BRONZI D'ARTE

PIACENZA VIA XX SETTEMBRE, 52 - NEGOZIO TEL. 25951 - ABITAZ. TEL. 24012-26508

L'EMIGRATO ITALIANO

Via Scalabrini, 3
36.061 Bassano del Grappa (VI)

Centro Studi Emigrazione
Via della Scrofa, 70
00186 ROMA

BANCO AMBROSIANO

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 4.000.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896

BOLOGNA - FIRENZE - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

ABBIATEGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO - COMO

CONCOREZZO - ERBA - FINO MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA - MONZA

PAVIA - PIACENZA - PONTE CHIASSO - SEREGNO - SEVESO - VARESE - VIGEVANO

**PRATICHE DI FINANZIAMENTO QUALE BANCA
PARTECIPANTE PRESSO L'INTERBANCA
(BANCA PER FINANZIAMENTI A MEDIO TERMINE)**

TUTTI I SERVIZI DI BANCA - BORSA - CAMBIO